ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

17 Ottobre

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 17 ottobre 2020

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA INFINITA

UN DECRETO NEL WEEKEND

Il premier conferma l'agenda fino a tarda sera, l'obiettivo potrebbe essere un Dpcm che superi le scelte delle Regioni

Governo, vertice notturno pronta una nuova stretta

Diecimila positivi al giorno e 55 morti, picco della seconda ondata

● **ROMA.** Diecimiladieci casi, cinquantacinque morti. Il bollettino Covid segna un nuovo picco nella seconda ondata di contagi. E porta il governo a immaginare già nelle prossime ore una nuova stretta nazionale, a soli tre giorni dall'ultimo dpcm che obbliga a portare sempre la mascherina e vieta le feste. Tra le ipotesi di cui si ragiona ci sarebbero smart working obbligatorio (in una percentuale da definire), lo stop agli eventi e una nuova stretta allo sport, tra palestre e sport di contatto, oltre ad orari più scaglionati e più didattica a distanza a scuola. Tra i ministri c'è chi sostiene - anche se Palazzo Chigi frena - una sorta di coprifuoco, con tutti i locali chiusi dalle 22 o le 23. Nulla è deciso, anche perché nel governo si confrontano due linee. C'è chi, come M5s e Iv, è per mantenere in questa fase maggiore prudenza. E c'è chi, come Pd e Leu, ritiene invece che si debba agire subito, senza indugio, anche con misure più dure «per evitare di dover poi ricorrere al lockdown». Giuseppe Conte, che fino all'ultimo tiene in stand by il vertice per la nuova stretta chiesto da Dario Franceschini e Roberto Speranza, resta dell'idea che le misure debbano essere «proporzionate»: «Questa ondata non è meno pericolosa ma dobbiamo affrontarla con una strategia diversa, che non prevede più il lockdown», ribadisce. Invoca una strategia comune Ue per evitare «distruzione per tutti» e annuncia «molto presto» 200 o 300 milioni di vaccini.

Le Regioni, intanto, si muovono in ordine sparso. Arrivano nuove strette in Campania, Lombardia, Piemonte. Il governo cercherà un maggiore coordinamento in una riunione convocata in mattinata da Francesco Boccia con Speranza, il commissario Domenico Arcuri e i governatori. Arcuri chiede loro di attivare 1600 posti in terapia intensiva per i quali sono stati inviati i materiali. E Conte avverte che «chiudere in blocco le scuole non è la migliore soluzione». Lo ha fatto Vincenzo De Luca, che dopo la protesta di mamme, conducenti di scuolabus e studenti, riapre gli asili e i nidi. Il governo, ipotizza la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, potrebbe impugnare quella scelta: «Gli studenti campani invece di essere in classe sono in giro per i centri commerciali», denuncia. La linea comune del governo è che le scuole non vadano chiuse. Alcuni ministri ipotizzano di rafforzare le lezioni a distanza (già ora possibili, nell'autonomia dei singoli istituti) e di scaglionare di più gli orari, con classi anche nel pomeriggio. Ma chiudere del tutto le aule, no. L'esecutivo, avverte Boccia, ha già offerto e continua a offrire alle Regioni tutto il supporto possibile, ma prima di toccare scuola e lavoro bisogna dare risposte attivando tutte le terapie intensive («Dove sono finiti i ventilatori polmonari?») e agendo in altri ambiti o ciascuno si «assumerà la responsabilità degli effetti».

Servono però nuove misure restrittive a livello nazionale, per arrestare la risalita della curva, invocano Franceschini e Speranza. Il Cts, che già aveva consigliato di scaglionare gli orari per alleggerire i trasporti, è pronto a riunirsi per dare un parere. Il capo delegazione Pd chiede a Conte un vertice non appena tornato a Roma dal Consiglio europeo a Bruxelles. L'ipotesi è che si tenga nella notte, per un nuovo dpcm già nel weekend. Ma il premier non si sbilancia sulle nuove misure, conferma gli impegni in agenda fino a tarda sera, e si prende ancora qualche ora per valutare. Su cosa fare, del resto, i suoi ministri non sono d'accordo. C'è chi vorrebbe tornare a restrizioni simili a quelle in vigore nelle prime fasi dopo il lockdown. I più duri vorrebbero una stretta maggiore agli sport, anche per i ragazzi, e ad altre attività considerate non necessarie, oltre che far chiudere locali e negozi alle 22, con una sorta di coprifuoco. I Cinque stelle, difendendo quanto fatto da Azzolina sulla scuola e chiedono «uniformità sui trasporti», per evitare assembramenti.

MINISTRI Boccia e (in alto) Speranza

In Italia ci sono oltre centomila persone positive al Coronavirus: con 10.010 nuovi casi, contro gli 8.804 di giovedì, su 150.377 tamponi effettuati, con un aumento dei ricoveri in terapia intensiva (52 in più) e una crescita dei positivi in rapporto ai tamponi (+6,6%). Alle Regioni con indice di contagio superiore a 1, spiega il consigliere del ministro della Salute Walter Ricciardi, sono state consigliate «chiusure mirate, che riguardino circoli, palestre, esercizi commerciali non essenziali».

Terapie intensive al limite in Puglia e altre nove regioni

Vicini alla soglia di allarme. I rianimatori: poco personale

● **ROMA.** Le Terapie intensive (Ti), dal Nord al Sud pur con differenze importanti, si stanno pericolosamente avvicinando alla soglia limite, ovvero alla saturazione del 30% dei posti letto dedicati a malati Covid. Oltre tale soglia, stabilita dal ministero della Salute, scatta l'allarme per la tenuta del sistema ospedaliero. Non siamo ancora a questo livello, ma la crescita netta dei contagi non lascia ben sperare e secondo l'ultimo monitoraggio settimanale ministero-Iss sono già dieci le Regioni con un rischio definito alto per la tenuta dei reparti di Rianimazione.

Si tratta di Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta, che hanno una probabilità da alta a massima di superare la soglia del 30% di posti occupati nel prossimo mese. E le regioni segnalate con il livello più alto di rischio per questo parametro sono la Lombardia e la Liguria. Ad oggi, tuttavia, avverte il presidente nazionale dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac), Alessandro Vergallo, «se è vero che 10 Regioni sono particolarmente a rischio, è anche vero che ci troviamo in una situazione di allerta in tutte le Regioni perchè si sta andando verso una saturazione a breve dei posti Covid a causa del crescente trend dei contagi». La pressione «sta crescendo e iniziamo a vivere la paura che si possa tornare alla situazione drammatica della prima fase epidemica», afferma. Infatti, «i circa 600 pazienti Covid attualmente in Ti rappresentano già un dato molto alto, e dimostrano che siamo dinanzi ad una iniziale curva esponenziale dei casi». Per fare chiarezza sui numeri, le stime ufficiali indicano l'obiettivo di arrivare a 8.732 posti in Ti (dai 5.179 pre emergenza), ma ad oggi i posti effettivamente disponibili sono 6.529, quindi i posti aggiunti dedicati alla Covid sono il 38% di quelli programmati. È chiaro, rileva Vergallo, «che si possono utilizzare i posti non finalizzati alla Covid, ma questo lascia sguarnita l'assistenza per le altre malattie».

TERAPIA INTENSIVA I reparti continuano a riempirsi costantemente con l'inizio della seconda ondata

Che la situazione sia da monitorare lo conferma anche l'ultimo Rapporto dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma (Altems).Grazie al decreto 34/2020 sono aumentati in quasi tutte le Regioni i posti letto in Ti, rileva, ma analizzando quanti di questi posti aggiuntivi sono già occupati da pazienti Covid si evidenzia che una Regione ha già esaurito questa capacità. È l'Abruzzo, che ha saturato il 150% dei posti letto aggiuntivi implementati. Si avvicinano invece alla saturazione della capacità massima aggiuntiva Piemonte (83%), Marche (67%), Campania (66%), Toscana (65%) e Sardegna (63%). Le altre Regioni non presentano ad oggi particolari criticità, precisa Altems, con tassi di saturazione lontani dal valore massimo. Dati respinti però da Abruzzo, Piemonte e Toscana, che hanno precisato come al momento non si registrino criticità di posti nelle Ti regionali. Non solo posti letto, però. A mancare all'appello sono infatti anche gli anestesisti-rianimatori. A fronte dell'aumento dei posti in

«RACCORDO GOVERNO-REGIONI»
Il ministro Boccia invoca condivisione rispetto alla regolamentazione di attività didattiche e lavorative: «Vanno tutelate»

LA DIFESA SULLE CLASSI
«Dovranno essere le ultime a chiudere comunque qualunque decisione la prenderà il governo, io non ho nè il potere»

Azzolina: «Le scuole sono i posti più sicuri»

La ministra attacca De Luca: «In Campania studenti in giro»

PREMIER Conte in Liguria incontra il governatore Toti

● **ROMA.** Dopo sette mesi di chiusura e il lavoro di una torrida estate per preparare la riapertura, la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina non ci sta a chiudere nuovamente la scuola. Non la smuovono nè i numeri in salita dei contagi, nè le immagini dei mezzi pubblici affollati. A farla soffrire («è un dolore», dice) sono le foto che ritraggono i giovani campani in giro, per le strade e i centri commerciali, invece che in classe, dopo la decisione del governatore Vincenzo De Luca di sospendere le lezioni fino a fine mese. Per la ministra «le scuole sono posti più sicuri di altri», certo più sicuri di strade e negozi. «Le scuole - scandisce dal palco dei giovani imprenditori di Confindustria - dovranno essere le ultime a chiudere, questo è il mio pensiero, e comunque qualunque decisione la prenderà il governo, io non ho nè il potere di aprire nè di chiudere». Anche la decisione se impugnare la decisione del governatore De Luca «sarà di tutto il governo che ne parlerà, se lo riterrà opportuno e necessario». Nella volontà di tenere aperta la scuola la ministra questa volta ha al suo fianco i sindacati: tutti sono per mantenere gli istituti aperti ma tutti ritengono che la decisione avrebbe dovuto comportare scelte importanti, che non sono state fatte. «Se il governo vuole veramente tenere aperta la scuola si mettano in campo tutte le forze, dalla Protezione civile per fare tamponi rapidi davanti alle scuole, ai mezzi di trasporto dell'Esercito per portare i ragazzi in classe», è la sfida che lancia la segretaria della Cisl Scuola Maddalena Gissi.

ISTRUZIONE La ministra Azzolina

L'interrogativo di tutti è: la scuola è la priorità di questo paese?

I numeri schizzati in alto dei contagi inducono intanto la politica a cercare soluzioni. Il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia avverte però quei governatori che vogliono seguire la strada intrapresa da De Luca. «Chi chiude la scuola se ne assume la responsabilità. Se abbiamo condiviso che i due pilastri che dobbiamo tutelare sono scuola e lavoro e le ordinanze incidono su quegli ambiti, sarebbe opportuno un raccordo tra governo e Regioni», dice. Intanto però in Lombardia il presidente Fontana annuncia provvedimenti su scuola e trasporti, con un aumento della didattica a distanza per le scuole superiori. Anche il governatore della Liguria Giovanni Toti pensa a reintrodurre la didattica a distanza per le ultime classi degli istituti superiore a rotazione. «Penso a due giorni a casa e tre in aula, in modo da non privare i nostri ragazzi del contatto con la scuola ma al tempo stesso alleggerire la pressione sui mezzi pubblici». Anche per il presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, le strade sono due: «o si introduce la didattica a distanza per coloro che hanno necessità oppure si differenziano gli orari della scuola». In controtendenza il Piemonte: «la scuola è uno dei luoghi più più sicuri perché vigono prescrizioni così rigide che pongono i frequentatori, studenti, docenti e personale, al sicuro», spiega Antonio Rinaudo, commissario coordinatore dell'Area Scuola dell'Unità di Crisi della Regione Piemonte, citando dati che danno ragione a questa tesi. Intanto in Campania è forte la protesta dei genitori per la chiusura degli istituti, mentre sul web gira la foto di un bambino con il suo banchetto davanti alla sua scuola materna, l'ingresso sbarrato. Lui fermo, seduto e in silenzio con il suo grembiule e la mascherina.

Agenzia europea per il farmaco «Vaccino nel 2021»

L'uso produce effetti dopo sei mesi

● **ROMA.** L'attesa del vaccino contro il Covid è spasmodica. Ma nonostante il lavoro senza sosta degli scienziati e i miliardi investiti, la fialetta salva-tutti non è una pozione magica e i tempi non possono essere forzati. Lo conferma l'Agenzia europea del farmaco (Ema) che indica nella primavera del prossimo anno l'arrivo del vaccino definendo «impossibile» la disponibilità entro il 2020. «Pensiamo e speriamo che le prime dosi importanti per le popolazioni a rischio potrebbero arrivare nella primavera del 2021 con un inizio di vaccinazione importante», ha spiegato il direttore esecutivo dell'Ema Guido Rasi, aggiungendo che da quel momento la disponibilità di dosi andrà aumentando molto rapidamente dopo l'approvazione e, se siamo fortunati, molti di quelli che vorranno essere vaccinati potrebbero esserlo per l'estate del 2021». Ma la somministrazione del vaccino non significherà un'immediata uscita dall'epidemia nè un allentamento nell'uso della mascherina e del distanziamento: «Sarà solo l'inizio della fine della pandemia, non la fine - ha aggiunto Rasi - significa che solo dopo un anno che avremo a disposizione il vaccino vedremo la pandemia diminuire in maniera importante. E da quando sarà inoculato alle prime fasce di popolazione previste ci vorranno almeno sei mesi per vedere l'efficacia e la resa nella pratica reale, quante persone rispondono al vaccino, quanto è intenso e quanto dura». Rasi ha anche sottolineato che probabilmente ci saranno più vaccini: «già due in fase di pre-osservazione, e probabilmente la prossima settimana ne arriverà un terzo. Se va tutto bene, nei primi mesi del 2021 potrebbero esserci tre vaccini approvati dall'Ema. Però tutto deve andare bene, ogni piccolo intoppo è dietro l'angolo».

Ed è proprio di ieri la comunicazione della casa farmaceutica Pfizer che prevede per la terza settimana di novembre di chiedere l'autorizzazione per il suo vaccino anti-Covid. L'azienda è pronta a sollecitare la procedura di emergenza alla Fda statunitense se i dati della sperimentazione di questo mese saranno positivi.

Ti, infatti, «manca ad oggi un aumento in egual misura del numero degli anestesisti», afferma Americo Ciocchetti, coordinatore del report Altems, e se prima dell'emergenza il rapporto in Italia tra anestesisti e posti letto era di 2,5 (per ogni posto letto c'erano cioè 2,5 unità di personale), oggi il rapporto è sceso a 1.6, con differenze regionali. Con gli ultimi provvedimenti, sottolinea Vergallo, «sono stati reclutati anche un migliaio di specializzandi dell'ultimo biennio, ma non è ancora sufficiente: gli anestesisti in Italia sono circa 18mila ma ne occorrerebbero almeno altri 4mila per garantire tutte le attività». Se ci fosse una nuova emergenza Covid, conclude, «le Ti non avrebbero sufficiente personale medico specializzato per fronteggiare la situazione».

Manuela Correra

TARANTO INIZIATIVA AVVIATA DA SIMA CON DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ DI BARI E DEL SALENTO

Virus negli ambienti chiusi progetto sulle scuole pugliesi

Miani: «Studio pronto entro la fine del 2020»

● **TARANTO.** Ci sono le scuole pugliesi, e quelle di Taranto in particolare, al centro del progetto «Apri» avviato dalla Società italiana di medicina ambientale (Sima) per realizzare un algoritmo previsionale di rischio di propagazione del coronavirus in ambienti indoor.

I dati raccolti in singole aule scolastiche, uffici, sale d'attesa e locali saranno utilizzati per costruire un modello relativo al rischio di contagio da Covid-19 in tempo reale, tenendo conto di numerose variabili, come la struttura e la tipologia degli ambienti, il loro affollamento, il tempo di permanenza, la ventilazione e i parametri microclimatici. Nell'ambito dello studio sarà quantificato anche l'impatto prodotto da interventi di miglioramento della qualità dell'aria, dai semplici ricambi d'aria fino all'installazione di apposite tecnologie di ventilazione meccanica controllata o purificazione.

SIMA Alessandro Miani

«La diffusione di Covid-19 e i suoi effetti letali nelle aree a elevato inquinamento atmosferico come Taranto - spiega il presidente di Sima Alessandro Miani - hanno ulteriormente evidenziato il problema della qualità dell'aria e il suo impatto sulla salute. Nonostante un'associazione ormai sempre più chiara tra i due fenomeni, l'esistenza di un nesso causa - effetto diretto tra propagazione del virus e inquinamento atmosferico (soprattutto Pm 10 e Pm 2.5) è un argomento da trattare con particolare cautela; non si può, però, trascurare il rilevante numero di focolai scoppiati proprio nella Pianura padana, che soffre di livelli di inquinamento atmosferico elevatissimi e piuttosto omogenei, tanto da essere paragonabile a un enorme ambiente indoor con il tetto di poche decine di metri».

«Un elemento di sicuro approfondimento è rappresentato dal ruolo basale dell'inquinamento di ambienti indoor e outdoor nel loro complesso nel determinare lo stato di salute generale della popolazione, in particolare dei residenti nelle aree urbane, e come l'esposizione costante ai contaminanti ambientali possa aver influito sulla gravità degli effetti della pandemia Sars-Cov-2» sottolinea l'epidemiologo Prisco Piscitelli, vicepresidente Sima.

Il professor Gianluigi De Gennaro, dell'Università di Bari, e la professoressa Antonella Longo, del Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università del Salento, entrambi ricercatori Sima impegnati nel progetto «Apri», sottolineano: «Riferendoci alla CO_2 come indicatore della respirazione, sappiamo che ogni bambino sotto i 10 anni produce 14 litri di CO_2 all'ora, che corrisponde a metà di CO_2 generata da ogni adolescente in condizioni di sedentarietà (27 litri), mentre durante l'ora di educazione fisica si arriva fino a 85 litri all'ora. E' per questo motivo che l'attenzione alla ventilazione e alla qualità dell'aria indoor è cruciale per il prosieguo dell'anno scolastico». «I primi risultati della ricerca saranno disponibili già per la fine del 2020 - conclude Miani - e saranno resi disponibili alla comunità scientifica e ai decisori per tutte le valutazioni del caso, a tutela della salute pubblica». *[mimmo mazza]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 17 ottobre 2020

CORONAVIRUS

I NODI DELLA SECONDA ONDATA

IL PARADOSSO DEL POLICLINICO
Il padiglione Chini chiuso per lavori si riversa sugli ospedali del territorio, ma non si riattivano i reparti covid nel polo chirurgico

EMILIANO: NON C'È EMERGENZA
«C'è soltanto una situazione di affanno come è normale che sia, abbiamo problemi con la gestione dei tamponi»

A Bari mancano letti, si va dai privati

Non riapre Asclepios: ricoveri solo fuori provincia. La Regione chiama Miulli e Mater Dei

● **BARI.** Da 48 ore non ci sono più posti di area medica disponibili per i ricoveri covid negli ospedali del Barese. Una situazione di vera emergenza, dovuta alla contingenza di situazioni non prevedibili, che sta creando non poche difficoltà: i pazienti che dopo il triage hanno bisogno di un letto vengono trasferiti anche nelle altre province, soprattutto Taranto e Lecce.

Giovedì il Policlinico di Bari (ufficialmente l'unico ospedale covid della provincia) ha dovuto avviare la disattivazione del padiglione «Chini», quello dove si sono registrati alcuni casi di legionella, per eseguire un intervento straordinario di risanamento sulla rete idrica dell'edificio. Il risultato è che 100 posti letto di area medica (medicina interna, ematologia, endocrinologia, reumatologia e allergologia) dovranno essere momentaneamente allocati in altri ospedali tra quelli della Asl e l'Oncologico. Ma la stessa Asl tre giorni fa aveva disposto la sospensione dei ricoveri di medicina interna e lungodegenza all'ospedale di Altamura, per trasformare l'intero sesto piano in area covid. Il risultato è un collo di bottiglia che i tecnici di Asl e Policlinico, insieme ai vertici della Regione, stanno cercando di risolvere.

La valvola di sfogo è il Miulli di Acquaviva, dove da lunedì sono arrivati una ventina di pazienti di area medica ed entro martedì-mercoledì dovrebbero essere disponibili 100 posti (20 di terapia intensiva, 40 di Malattie infettive e altrettanti di Pneumologia). Il Miulli non fa ufficialmente parte della rete covid, ma rientra in virtù della collaborazione consolidata con la Asl per evitare quanto successo l'altroieri, quando un paziente è rimasto per 36 ore nel pronto soccorso di Putignano in attesa che saltasse fuori un letto. La Regione ha chiesto dunque la collaborazione del Miulli (e di Casa Sollievo della Sofferenza, che dovrebbe garantire altri 100 posti) pur senza sciogliere il nodo della partecipazione alla rete, rilevando - in una lettera a firma del capo dipartimento Vito Montanaro - che «i focolai attivi sono in aumento per la decima settimana consecutiva in ambito domiciliare e scolastico, mentre scendono in termini percentuali in ambito ricreativo rispetto alla settimana precedente», e che «continua ad aumentare il numero di nuovi casi fuori dalle catene di trasmissione» per cui è necessario «fronteggiare l'incremento in progressione geometrica dei servizi assistenziali, con riferimento ai ricoveri in reparti per acuti ed in particolare ai ricoveri in reparti di Terapia intensiva». È possibile che venga coinvolta anche la Mater Dei e che si utilizzi anche l'ospedale di Bisceglie.

Eppure il Policlinico sulla carta avrebbe i posti letto necessari, ma fa resistenza rispetto al modello del «covid hospital»: questo approccio - come visto durante il lockdown - comporta la disattivazione delle attività ordinarie (compresa l'intra-moenia dei medici): è questo - spiegano fonti sanitarie - il motivo per cui non sono stati riattivati i reparti covid già esistenti all'interno di Asclepios, che è il polo chirurgico di eccellenza. E questo è il principale motivo della carenza di letti sul territorio della provincia.

Anche ieri il governatore Emiliano, che da venerdì scorso (si veda intervista a lato) è commissario delegato per gli interventi di potenziamento degli ospedali, ha riunito i manager delle Asl per fare il punto della situazione. Pur nella criticità del momento, la linea è di mantenere il sangue freddo: «Non vedo il sistema sanitario in una situazione di difficoltà - ha detto ieri il presidente della Regione - è un po' in affanno come è normale che sia perché sta giocando una partita che è come la finale di Coppa del mondo. Oggi in Puglia ci sono 345 ricoverati e solo 23 in terapia intensiva, abbiamo un problema legato alla gestione dei tamponi e la trasmissione delle informazioni conseguenti». Emiliano ha però riconosciuto che la situazione si avvia a diventare seria: «Mi sembra di capire che in scienza, superato un certo numero di contagi, il tracciamento non sia più possibile e si passa a singoli lockdown, parziali o totali».

[m.scagl.]

NON RIAPRE PER IL COVID
Il padiglione Asclepios del Policlinico era stato riconvertito a marzo con 250 posti dedicati ai casi di coronavirus

IL CAPO DIPARTIMENTO

«Il nuovo Piano ospedali è partito venerdì scorso»

Montanaro: aspettavamo Arcuri. Dal ministero «no» alle strutture dedicate

● «Abbiamo il virus che circola e che produce soprattutto asintomatici, ma tassi di contagio alti a Bari, nei rioni popolari, non sono preoccupanti. Però la situazione comincia a farci tenere alta la guardia». Vito Montanaro, capo del dipartimento Salute della Regione, garantisce che la situazione è sotto controllo, pur confermando che l'attuazione del nuovo Piano ospedali è partita solo in questi giorni. «Il piano è già in atto. Venerdì Emiliano è stato delegato dal commissario Arcuri e ha delegato i direttori delle Asl. Stamattina (ieri, ndr) abbiamo avuto una riunione con gli uffici tecnici delle Asl per verificare lo stato dei lavori: parliamo di 75 cantieri in totale. Abbiamo aspettato l'ok di Arcuri, come da sue indicazioni. I tempi di attivazione dipendono dai cantieri ma sono rapidi, perché - faccio un esempio - i 4 nuovi posti letto di Terapia intensiva a Putignano richiedono due o tre mesi».

In questo momento due o tre mesi sono un'eternità.

«Certo. Ma l'idea in questo momento è che quei posti non siano direttamente utilizzabili per il covid. L'idea è di attrezzare gli ospedali di base così da spostare lì l'attività non covid».

Che fine hanno fatto i tre ospedali covid previsti dal piano?

«È una impostazione che il ministero della Salute non ha accettato. Per esempio avevamo proposto San Cesareo, invece ora nella rete ci sono Galatina - dove c'è Malattie infettive e abbiamo attivato posti di Terapia intensiva - e il Dea di Lecce che può essere usato come abbiamo fatto nella prima fase: ieri sera (giovedì, ndr) ho chiesto al direttore generale della Asl di ripartire perché il numero di ricoveri comincia ad aumentare».

Vito Montanaro

E poi c'è la situazione di Bari, che preoccupa non poco gli addetti ai lavori.

«Stiamo lavorando per avere un ospedale aggiuntivo. Il Miulli ci darà altri 100 posti letto. Per ora non coinvolgiamo la sanità privata, almeno fino a quando non sarà necessario. Ma per allora probabilmente saremo arrivati al blocco della attività ordinaria perché i contagi saranno arrivati a numeri enormi».

Scusi, ma non potevate pensarci prima?

«Ci troviamo tra una recrudescenza del covid molto anticipata rispetto alle previsioni e l'attuazione del piano che è iniziata venerdì scorso. Se nel frattempo c'è bisogno di ulteriori posti aggiuntivi per contrastare la circolazione del virus, questi dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli previsti nel Piano. Sono gli stessi problemi che sta avendo tutta l'Italia. Certo non potevamo sapere che il padiglione Chini del Policlinico doveva essere disattivato per problemi alle montanti dell'acqua. La Asl di Bari può assolvere al fabbisogno».

Che state facendo per i tamponi rapidi?

«Venerdì scorso Asl Bari e Bat hanno depositato relazioni positive sulla sperimentazione. La Protezione civile sta provvedendo agli acquisti, attendiamo le consegne. Per ora ne facciamo qualche centinaio al giorno, ma è uno strumento potentissimo: in due ore con tre infermieri possiamo screenare 60 persone».

[m.s.]

LETTERA DEL DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE AI SINDACI DEI COMUNI CON CONTAGI OLTRE LA MEDIA

La Asl di Taranto: chiudere i mercati

● In alcuni centri del Tarantino si sta registrando «un numero di casi accertati superiore» a quelli medi della provincia. È per questo che la Asl sta scrivendo ai sindaci (ad esempio a quelli di Laterza e Ginosa) per chiedere l'emanazione di ordinanze con una serie di misure straordinarie che limitino gli assembramenti.

Le lettere, a firma del capo del Dipartimento di prevenzione distrettuale, Luigi Mastronuzzi, propongono la chiusura del mercato settimanale per 30 giorni, l'avvio della didattica a distanza nelle scuole, la chisura delle palestre, delle scuole di ballo e delle scuole di danza, la chiusura dei self service dalle 22 alle 6, la chiusura alle 19 delle attività di somministrazione in piedi e alle 23 di quelle che servono cibo e bevande ai tavoli, e il «potenziamento dei controlli da parte delle autorità di polizia locale competente tramite più diffuse e frequenti verifiche sul territorio, considerato che alcuni soggetti posti in quarantena spesso hanno proseguito le attività esterne alla propria abitazione». Le misure richieste dovrebbero valere per 30 giorni, eventualmente prorogabili se dovesse continuare la crescita dei contagi.

[red.reg.]

I NUMERI NUOVA IMPENNATA DELLA CURVA, SOTTO ESAME I FOCOLAI NELLE RESIDENZE PER ANZIANI. A BISCEGLIE CHIUSA UNA PARROCCHIA

I contagi schizzano a quota 313, altri 5 morti

Altro picco nel Barese. Indagine della Procura sul focolaio nella Rsa di Alberobello

● **BARI.** Un nuovo record (313 contagi in un giorno) trainato sempre dalla provincia di Bari, che ieri ha portato altri 162 nuovi casi (contro i 175 dell'8 ottobre e i 169 di mercoledì). In Puglia la curva del coronavirus riprende a salire in modo ripido, oltre a contare cinque decessi (due nel Barese, uno ciascuno a Foggia, Lecce e Taranto).

Pier Luigi Lopalco

Il cuore dell'emergenza resta la Rsa «Giovanni XXIII» di Alberobello, passata ora sotto la responsabilità della Asl di Bari. E - come accaduto nella prima fase dell'epidemia - anche qui è intervenuta la Procura di Bari, che ha mandato i carabinieri del Nas per acquisire tutta la documentazione e verificare (nell'ambito di un fascicolo conoscitivo del procuratore facente funzioni Roberto Rossi) il rispetto delle disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro. Nella struttura ci sono non meno di 71 positivi (di cui 59 sono ospiti e il resto operatori), e ieri è stato disposto il secondo ricovero per un apersona anziana in precarie condizioni fisiche. Nella Rsa di Alberobello, centro dove già a settembre era stato registrato un focolaio che ha condotto al decesso di un ingegnere molto noto nel mondo della sanità, opera adesso personale della Asl per la messa in sicurezza dei ricoverati. Accertamenti dei Nas sono stati svolti anche su un'altra Rsa, quella barese di Santa Fara, dove ci sono stati circa 60 contagi.

Nella Bat c'è un focolaio partito da una parrocchia, Santa Maria di Misericordia a Bisceglie, dove il parroco è in isolamento con sintomi. La Asl ha eseguito tamponi di controllo su decine di persone, e la chiesa è stata chiusa per le attività di sanificazione. Sempre nella Bat, sono numerosi i nuovi casi di positività collegati al focolaio registrato nel Comune di Andria.

I 313 casi registrati ieri (su 5.582 tamponi) portano a 4.673 gli attualmente positivi (mentre i decessi sono saliti a 630). Oltre a quelli di Bari, i nuovi casi sono stati 52 a Taranto, 45 nel Foggiano, 40 nella Bat, 8 a Brindisi, 5 a Lecce e uno da determinare. Sono 326 i ricoveri (sette in più rispetto a 24 ore prima), di cui 26 in terapia intensiva (dato stabile). La gran parte dei positivi (4.321) è in isolamento domiciliare.

[red.reg.]

Covid, ben 52 contagi in una settimana +25%

Il dg Rossi: «Reggono i servizi ospedalieri, situazione sotto controllo»

● Ascesa rapida per la curva dei contagi anche a Taranto. Ieri un decesso (un 92enne con gravi patologie pregresse, al Moscati) ed altri 52 nuovi casi, nuovo record negativo. Si tratta, in parte, di contagi legati a nuovi focolai: questa volta è stata una cerimonia di prima comunione celebrata nel versante occidentale a essere stata occasione di un consistente numero di contagi – almeno una quindicina - che a loro volta hanno comportato una particolare stretta di misure a Laterza e Ginosa dove si sta valutando per le scuole il ricorso per 30 giorni in "dad" (didattica a distanza). A far schizzare in alto il dato altrove poi ancora una scuola di ballo, a Taranto, e soprattutto incontri conviviali e occasioni di incontro familiari ovunque. Il totale dei casi sin dall'inizio dell'epidemia ha raggiunto ieri quota 877: un dato che, dopo mesi da ultima posizione in Puglia, vede Taranto scalzata dalla provincia di Brindisi (837). Ed, intanto, la Fondazione Gimbe, che analizza quotidianamente i dati, avverte che nella settimana tra il 6 ed il 13 ottobre (sulla quale pure non incidono le impennate degli ultimi giorni, 52 ieri e 40 il giorno prima), la percentuale di incremento dei casi è arrivata a Taranto al 25%, la percentuale più alta in Puglia. Lo stesso capoluogo di regione, Bari, che pure sta conoscendo numeri più grossi, ha avuto un incremento inferiore al 20%. Ma il sistema ospedaliero e, soprattutto, ora il sistema di tracciamento e sorveglianza sul territorio tengono, commenta il direttore generale dell'Asl Ta, Stefano Rossi.

Insomma, la situazione non può certo dirsi facile. Ma non appare fuori controllo. Ieri, i territori strettamente attenzionati negli ultimi giorni hanno finito con l'attuare misure di contenimento molto più severe. Su esplicita indicazione dell'autorità sanitaria, infatti, i sindaci di Laterza, Gianfranco Lopane, e di Ginosa, Vito Parisi, stanno valutando se disporre per 30 giorni, oltre al passaggio alla "dad" nelle scuole, anche la chiusura del mercato settimanale, di palestre, scuole di ballo e danza. Possibile chiusure dalle 20.00 alle 6.00 anche per bar self service (h24), distributori automatici di bevande e snack, dalle 19.00 chiuse le attività che prevedono la somministrazione in piedi di alimenti e bevande e dalle 23 le attività che prevedono la somministrazione al tavolo di alimenti e bevande previa prenotazione. Un pacchetto di misure sulle quali però ieri sera la stessa Asl stava avendo ripensamenti.

ASL Il direttore generale Stefano Rossi

> Il Comune dispone la chiusura dalle 24 alle 6 delle attività di vendita di bevande e alimenti

Ed il virus continua a circolare anche nelle scuole. Finora sono stati una dozzina gli istituti scolastici del Tarantino che hanno registrato casi di Coronavirus. E ieri è toccato ad altre scuole. Un caso di positività è stato, infatti, registrato presso il plesso centrale dell'istituto comprensivo Pirandello al quartiere Paolo VI (oggi chiusa). Un altro alunno positivo (in quarantena ora la famiglia, l'intera classe tra i quali si temono almeno altri due contagi, gli insegnanti) all'istituto comprensivo Gianni Rodari (rione Bachelet con sede decentrata corso Lenne) a Palagiano, come annunciato dal sindaco Lasigna.

I numeri crescono anche al Moscati: sono sempre 25 i ricoverati a Malattie Infettive, ma da ieri ci sono anche 3 pazienti in Rianimazione.

«La situazione è sotto controllo ed il nostro impegno è massimo – dice il dg Rossi -. Reggono i servizi ospedalieri e non è cosa scontata visto quello che succede nelle altre province da dove spesso ci inviano pazienti da ricoverare. E reggono il Dipartimento di prevenzione e il territorio. Cercheremo di serrare ancora di più le fila cercando di sfruttare a pieno le potenzialità delle Usca, un servizio che sembrava essere attivato quando ormai le criticità erano finite e che ora, grazie ad una macchina ben rodata, sta dando una grande mano al dipartimento di prevenzione per monitorare tutte le situazioni, dalla quarantena all'isolamento fiduciario». E tiene anche la capacità diagnostica: «Tutti i tamponi richiesti vengono eseguiti - dice il dg Rossi - anche se permane la criticità legata al numero di reagenti che il mercato riesce a garantire a fronte della crescita esponenziale dei consumi a livello mondiale».

Ieri sera, intanto, il sindaco Rinaldo Melucci ha emesso una ordinanza che dispone la chiusura dalle ore 24 alle ore 6 del giorno successivo di tutte le attività che effettuano somministrazione e vendita di bevande e alimenti.

L'appello del sindaco
«I soldi del Mes per la sanità»

Anche il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha aderito all'appello di molti suoi colleghi per l'utilizzo del MES, il Meccanismo Europeo di Stabilità, con lo scopo esclusivo di potenziare i sistemi sanitari nazionali. La raccolta firme, partita a fine settembre dal palco del "Festival delle Città» organizzato dalla lega delle Autonomie Locali Italiane, è stata promossa dal sindaco di Pesaro Matteo Ricci e già condivisa da molti primi cittadini e amministratori come Giorgio Gori, Dario Nardella, Leoluca Orlando, Carlo Salvemini. L'obiettivo è sollecitare Parlamento e Governo affinché utilizzino il prestito da 37 miliardi di euro previsto dal Mes per investimenti sulla spesa sanitaria «Come sindaci - ha spiegato Melucci - conosciamo bene le esigenze dei territori, caratteristica che ha trovato conferma durante l'emergenza. Abbiamo sperimentato quanto sia importante avere un sistema socio-sanitario efficiente e capillare, quanto la rete di questi servizi sia un riferimento per chi ha bisogno». Il Covid, conclude il primo cittadino, «ci ha costretto a fare i conti con l'allargamento di questa fetta di popolazione, per questo la sanità, di base come specialistica, è una necessità correlata alla pandemia, ma anche agli effetti che essa ha sul tessuto sociale ed economico. L'appello dei sindaci, peraltro, rileva anche come questo investimento avrebbe un effetto sulla crescita».

Melucci ora propone una task force dedicata alle scuole

● Scuole, le preoccupazioni aumentano con l'aumentare dei contagi. Mentre a livello nazionale si consuma la contrapposizione tra alcuni governatori e ministro Azzolina, in provincia di Taranto arriva con ordinanza sindacale – su indicazioni dell'autorità sanitaria - la "dad" (didattica a distanza) in tutte le scuole di Laterza e Ginosa dove sono segnalati importanti focolai. Nel capoluogo, invece, il sindaco Rinaldo Melucci vara la costituzione di una task force per le scuole. In ogni realtà scolastica, a sua volta, l'apprensione non riguarda soltanto la gestione dei controlli e delle misure anti-covid e l'applicazione di eventuali provvedimenti, ma indirettamente anche l'organizzazione del calendario delle lezioni in considerazione che mancano all'appello ancora non pochi docenti. Circa 300 quelli ancora da nominare sul sostegno del primo grado, almeno altre 140 per il secondo grado. Ma poi ci sarà ancora da nominare sugli altri posti residui e, soprattutto, ancora in alto mare in parecchie scuole sono le nomine del cosiddetto organico-covid, quel personale che dovrà andare a sostituire docenti assenti a vario titolo o personale necessario per garantire la vigilanza e le attività di sanificazione nelle scuole. Ritardi sulle operazioni – fa notare il sindacato, a parlare è la segretaria provinciale della Cisl Scuola, Mimma Vozza – non certo dovuti a inefficienze del personale addetto presso l'ufficio scolastico provinciale, quanto proprio alla complessità di valutazioni con cui – dovendo fare tutto da remoto senza convocare il personale il ufficio – occorre procedere per verificare ogni passaggio, considerando peraltro che spesso gli aspiranti prof sono presenti in più graduatorie (sino a 7 diverse discipline). Insomma, procedure che si dilatano nei tempi per forza di cosa. Il personale, testimonia Mimma Vozza, sta lavorando dalle 10 alle 12 ore al giorno pur di cercare di mandare a regime questo nuovo anno scolastico così contrassegnato da tante criticità. «Avevamo previsto ampiamente – aggiunge la sindacalista – che le graduatorie provinciali per le suplenze avrebbe comportato tempi lunghi. E così è stato, inevitabilmente. L'amministrazione prevede ora di completare tutte le operazioni di propria competenza entro la prossima settimana. Speriamo».

Sul fronte del contrasto all'epidemia, invece, i casi registrati in alcune scuole del capoluogo hanno spinto il sindaco Rinaldo Melucci a chiamare a raccolta i vari livelli istituzionali coinvolti. Proposta la costituzione di un "Osservatorio cov-sars-2", una sorta di task force speciale da incardinare nel già attivo Osservatorio Permanente per la Salute del Comune di Taranto, su sollecitazione del consigliere comunale Michele De Martino. Sono stati chiamati a farne parte, attraverso i loro vertici, l'Ufficio Scolastico Regionale, la Prefettura, la Provincia, Asl Taranto e Kyma Mobilità, ai quali il primo cittadino ha già comunicato questa intenzione, auspicando l'allargamento della compagine. «La possibilità che si manifestino altri focolai - si legge in una nota di Palazzo di Città - richiede un approccio organico per prevenire la diffusione del contagio, che dalle aule può facilmente arrivare alle case. Un coordinamento operativo degli enti anche non scolastici – spiega il Sindaco –, che comunque interagiscono con quella realtà, è la strada che abbiamo ritenuto maggiormente efficace per prevenire eventuali emergenze. In questo organismo contiamo di poter concertare risoluzioni, rimedi e interventi di contrasto, sempre in linea con le indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 17 ottobre 2020

L'ANNUNCIO ACCOLTA LA RICHIESTA DEL COMUNE

Regole wind day il 29 vertice a Bari

● È possibile che siano apportate variazioni al protocollo dei «Wind days», che prevede una serie di raccomandazioni per la popolazione del rione Tamburi di Taranto in occasione dei giorni di forte vento proveniente da nord ovest che riversa sulla città le polveri cancerogene dello stabilimento siderurgico, per coordinarlo con le linee guida anti Covid soprattutto all'interno delle scuole.

Lo rende noto il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci, precisando che il Dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche, Ecologia e Paesaggio della Regione Puglia, diretto dall'ing. Barbara Valenzano ha convocato Comune di Taranto e Arpa Puglia a Bari, il prossimo 29 ottobre, anche per discutere del «Piano contenente le prime misure di intervento per il risanamento della qualità dell'aria nel quartiere Tamburi».

La convocazione fa seguito all'incontro tra il virologo Pierluigi Lopalco e il sindaco Rinaldo Melucci dello scorso 24 settembre, per affrontare le questioni legate ai «Wind days», dal quale scaturì una successiva richiesta di approfondire la questione da parte del primo cittadino.

Intanto stamattina gli attivisti del Comitato Cittadino per la Salute e l'Ambiente terranno, dalle 9.30 alle 12.30, un flash mob in piazza Castello, davanti al Municipio di Taranto, per evidenziare nuovamente il contrasto tra le norme anti-Covid (che suggeriscono di tenere le finestre aperte per il ricambio dell'aria) e le norme sui Wind days (in cui è opportuno tenere le finestre chiuse per ridurre il Pm10).

ASL TARANTO

Internalizzazione via libera dal Cds a Sanitaservice

Ed ora il processo di internalizzazione da parte di Sanitaservice dei 203 lavoratori ex Sincon e SDS addetti ai servizi informatici ed operatori del Cup, può andare avanti e completarsi definitivamente. Il Consiglio di Stato ha respinto la domanda cautelare proposta da Sds s.r.l., società che gestiva il Cup. A fine settembre, a seguito della domanda cautelare presentata dalla società ricorrente, il Consiglio di Stato aveva temporaneamente differito l'internalizzazione, rinviando, di fatto, la decorrenza delle assunzioni alle decisioni della Camera di Consiglio fissata a metà ottobre. Il differimento delle internalizzazioni aveva quasi avuto il sapore della "beffa" perché giunto a neanche 15 giorni dalla firma dei contratti di assunzione con Sanitaservice. Il decreto di differimento delle assunzioni era stato emesso in accoglimento dell'istanza della Sds, presentata tramite l'avvocato Luigi Nilo, dopo che il Tar Puglia (sez. Lecce) aveva respinto il loro ricorso contro le internalizzazioni. Ma, difesa dal Prof. Avv. Saverio Sticchi Damiani, la Asl ora ha avuto la meglio. Per il Consiglio di Stato, infatti, nella contrapposizione di contrapposti interessi, è prevalente quello dell'Amministrazione volto alla implementazione della nuova modalità internalizzata di svolgimento del servizio.
Fino ad ora – annota poi l'Asl Ta - la procedura di internalizzazione è già stata oggetto di ben 11 ricorsi ai Tar Lecce e Bari, al Consiglio di Stato e ai Tribunali Civili di Bari e Taranto. I pronunciamenti finora emessi sono stati tutti di rigetto della fase cautelare e in un caso anche nel merito.

LATERZA VISSUTA IERI UNA GIORNATA PARTICOLARMENTE INTENSA, IN FIBRILLAZIONE CONTINUA. «CURVA» DEI CONTAGI IN SALITA (ERANO 18 DUE GIORNI FA) E COMUNE RIMASTO CHIUSO DUE GIORNI PER SANIFICAZIONE

L'avanzata del Covid tra possibili chiusure e nuovi positivi a scuola

LATERZA La scuola primaria «Diaz»

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** Il bollettino incalza a ritmo di Covid e, in attesa di sviluppi che potrebbero portare a nuove restrizioni rispetto a quelle già previste dall'ultimo Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm, acronimo antivirus), Laterza ha vissuto ieri una giornata particolarmente intensa, in fibrillazione continua. Alla luce di quanto accaduto negli ultimi giorni, con la «curva» dei contagi in salita (erano 18 due giorni fa), con il Comune chiuso per sanificazione, per due casi accertati giovedì - si riprende lunedì con possibile avvio di smart working a rotazione nei diversi settori - e con le scuole cittadine prese di mira da Sars-Cov2, e di quello che stava nel frattempo per accadere.

Allora: da domani, e fino a nuova comunicazione, didattica a distanza per tre classi del plesso Manzoni (scuola primaria dell'Istituto comprensivo Marconi Michelangelo) e per l'intero liceo Gb Vico. Il tutto veniva deciso mentre il sindaco Franco Frigiola e il Dipartimento di prevenzione dell'Asl, in costante collegamento telefonico e digitale, valutavano la situazione in divenire, in vista di eventuali prescrizioni più restrittive (una bozza di azioni "stringenti", proposta dallo stesso dipartimento, è poi rientrata, in attesa di altri possibili sviluppi del quadro epidemiologico generale e di nuove misure regionali-nazionali, pure possibili). E, appunto, mentre la battaglia con il virus aggiornava bollettino e situazioni. Quasi uno stillicidio, ieri, sul fronte scolastico. Prima due nuovi casi positivi alla primaria Manzoni, poi altri due al liceo Gb Vico - una ragazza di seconda e una di terza - aggiornavano la «curva». E, con la scuola primaria Diaz, dell'istituto comprensivo omonimo, ancora alle prese con gli effetti della seconda positività in pochi giorni - una classe in quarantena fino a tutto ottobre, altre due a casa in attesa del risultato dei tamponi somministrati alle insegnanti -, arrivavano le nuove contromisure. E cioè: lezioni in presenza sospese e didattica a distanza per tre classi del plesso Manzoni da domani e fino a nuovo comunicazione; l'intero liceo in Dad sempre da domani e fino a data da destinarsi. E oggi è un altro giorno.

MOTTOLA LA DIREZIONE DELL'ASL TIENE FEDE ALLE PROMESSE SUL PIANO DELL'EX OSPEDALE

Nella Rsa 40 posti letto parte la gara per la gestione

FRANCESCO FRANCAVILLA

● **MOTTOLA.** Il direttore dell'Asl Taranto Stefano Rossi ha mantenuto fede all'impegno preso e ha adottato la deliberazione di autorizzazione e indizione della gara pubblica, in modalità telematica, per l'affidamento in concessione della gestione in accreditamento di 40 posti letto di Rsa-R1 (Residenza Sanitaria Assistenziale R1) al primo piano dell'ex ospedale di Mottola. Nella delibera è riportato «il valore del canone di concessione posto a base d'asta sul quale gli operatori economici partecipanti dovranno formulare l'offerta a rialzo, pari a 191.071,16 euro (21.230,13/anno)».

IL PLESSO L'ospedale di Mottola

L'autorizzazione all'espletamento della procedura aperta comunitaria è stata concessa con deliberazione di giunta regionale del 12 agosto scorso, a seguito di istanza del direttore Rossi. Dopo una lunga attesa l'iter si è sbloccato perché, a quanto pare, si stava verificando l'attendibilità delle tariffe da applicare per la remunerazione delle prestazioni che dovrebbe erogare la Rsa-R1. Alla fine è stata stabilita in 95,66 euro per assistito al giorno, prendendo a riferimento la delibera di Giunta Regionale del 30 dicembre del 2019. La scelta dell'ex ospedale di via Silvio Pellico per la Rsa-R1 non è stata fatta a caso. Era necessario trovare una struttura idonea, e l'«Umberto I», utilizzato parzialmente fino a qualche tempo fa, risponde ai requisiti strutturali e tecnologici generali previsti dal Regolamento Regionale per l'esercizio dell'attività. Così anche agli standard dimensionali e strutturali, come: la superficie totale e per stanza utili funzionali per ospite.

Soddisfatto il segretario della sezione locale del Pd, Dino Rogante, che rivolgendosi a coloro che continuano a manifestare scetticismo, ha detto: «La verità viene sempre a galla. È un successo che può rivendicare con orgoglio il mio partito». C'è, però, chi ritiene il valore del canone posto a base d'asta molto basso che potrebbe pregiudicare l'iter della gara.

I contagi crescono ancora in arrivo un'altra stretta Ora preoccupa Taranto

▶Nelle ultime 24 ore altri 313 casi positivi
Cinque decessi, le vittime salgono così a 630

▶La provincia jonica ha già triplicato il numero di casi totali rispetto a maggio

Massimiliano IAIA

Per la seconda volta nel giro di tre giorni, la Puglia supera quota 300 nuovi contagi da coronavirus: 313 su 5.582 tamponi. E la situazione si fa critica anche sul fronte nazionale: ieri 10.010 nuovi casi positivi, tanto da indurre il Pd a chiedere al premier Giuseppe Conte un vertice urgente per individuare nuove misure di contenimento del virus. Si va verso il coprifuoco alle 22, mentre per quanto riguarda le scuole si punta a scaglionare ancor più gli ingressi e ad aumentare la didattica a distanza. Ai licei potrebbe essere permesso l'ingresso anche pomeridiano, mentre elementari e medie farebbero lezioni scaglionate dalle 8 alle 11.

Per quanto riguarda la Puglia, se nei giorni precedenti a preoccupare era stata soprattutto l'area nord della regione, ora i numeri peggiorano sul fronte tarantino, che nei mesi della prima ondata era stato tutto sommato risparmiato. Nelle ultime 24 ore, la provincia jonica ha fatto registrare 52 nuovi contagiati. Un'impennata dovuta soprattutto a una diffusione del virus tra gli invitati di una festa per una prima comunione, avvenuta sul versante occidentale della provincia. È di Taranto, tra l'altro, una delle cinque vittime pugliesi di ieri: si tratta di un 92enne deceduto all'ospedale Moscati, e che presentava gravi patologie pregresse. Tra le altre vittime, un 79enne albanese residente da anni a Melendugno.

Se, fino a qualche giorno fa, la geografia del Covid sembrava dividere in due la Puglia ora la situazione si fa sempre più drammaticamente omogenea. Proprio Taranto è l'esempio in grado di chiarire meglio il quadro complessivo: ieri, infatti, la provincia jonica ha superato quella di Brindisi per casi positivi totali dall'inizio della pandemia: 877 a Taranto rispetto agli 837 della provincia brindisina. Un quadro completamente ribaltato rispetto alla scorsa primavera, quando i contagiati della provincia jonica erano appena un terzo rispetto a quelli di Brindisi.

Oltre ai 52 nuovi casi a Taranto, ieri se ne sono registrati altri 162 nella provincia di Bari, 8 nella provincia di Brindisi, 40 nella Bat, 45 nella provincia di Foggia, 5 nel Salento (non nota è invece la provincia di residenza di un altro contagiato. Sono invece 5.431 i pazienti guariti, 630 le vittime dall'inizio dell'emergenza. Sono 4.673 i casi attualmente positivi e 352 i ricoverati (lo 0,6% in terapia intensiva).

Ieri sera l'arcidiocesi di Taranto ha fatto sapere che il sacerdote Martino Mastrovito, parroco della parrocchia Spirito Santo di Taranto, è risultato positivo. I suoi stretti collaboratori ora si trovano in quarantena fiduciaria mentre si sta provvedendo all'attuazione di tutti i protocolli prescritti. L'arcivescovo, monsignor Filippo Santoro ha manifestato telefonicamente a don Mastrovito la sua vicinanza e quella di tutta la comunità diocesana. La chiesa parrocchiale e tutte le opere annesse saranno sottoposte nella giornata di oggi a trattamento di sanificazione. A Bisceglie è stata chiusa una chiesa dopo che il parroco della Santa Maria di Misericordia, don Michele Barbaro, è risultato positivo al Covid-19. Don Barbaro è in isolamento dopo che martedì ha iniziato ad accusare i primi sintomi.

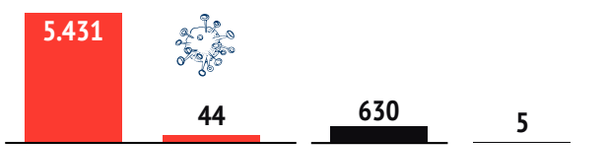
Ieri l'Asl di Lecce ha diffuso il consueto report settimanale con i dati del territorio salentino: attualmente, nella provincia di Lecce gli attualmente positivi sono 174 (di questi, 37 nel capoluogo). Tamponi già partiti per il personale dell'ospedale "Panico" di Tricase, dopo la notizia della positività di una Oss.

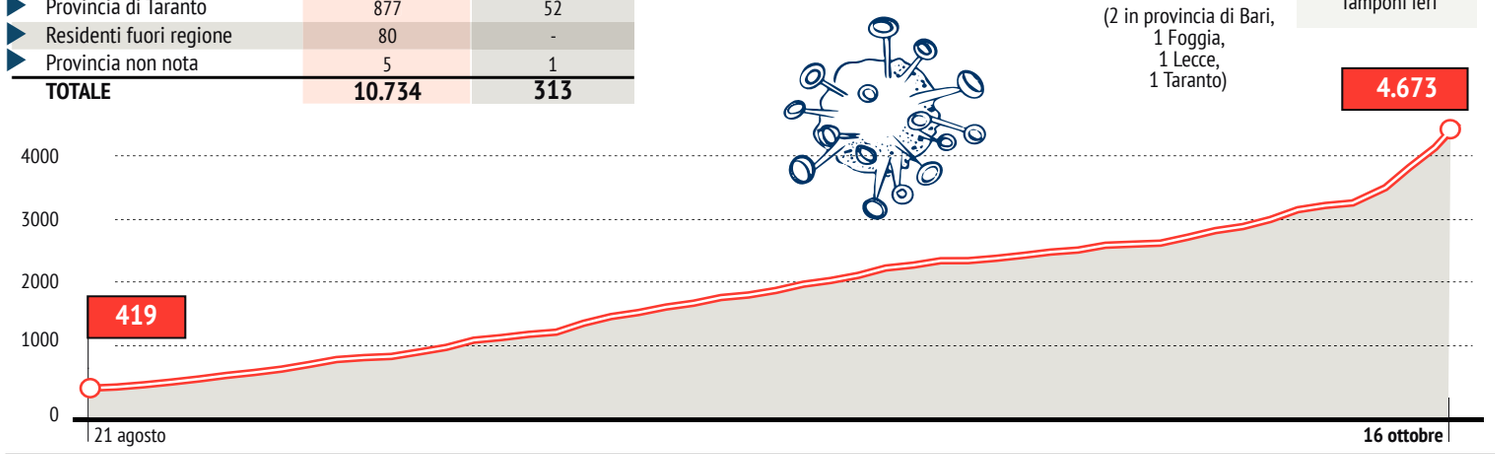
A Villa Castelli due donne e un uomo, albanesi, conviventi, braccianti a giornata, andavano andavano comunque a lavorare nei campi pur essendo risultati positivi al Covid. Sono stati individuati e denunciati dai carabinieri. A Ostuni positiva una insegnante della scuola media "Barnaba-Bosco". Oggi l'istituto sarà sanificato. Sulla possibilità di chiudere le scuole, si è espresso ieri anche il governatore pugliese Michele Emiliano: «Diciamo che se i contagi dovessero salire di 4 o 5 volte non possiamo escludere di arrivare a usare lo stesso metodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA

I CASI	TOTALE	IERI
Provincia di Bari	4.470	162
Provincia di Bat	1.009	40
Provincia di Brindisi	837	8
Provincia di Foggia	2.535	45
Provincia di Lecce	924	5
Provincia di Taranto	877	52
Residenti fuori regione	80	-
Provincia non nota	5	1
TOTALE	10.734	313





L'EGO - HUB

Nel capoluogo jonico è risultato positivo anche un parroco

Licei e atenei, verso le lezioni on line Non escluso il "tutti a casa alle 22"

Il Pd incalza il premier Conte, il commissario Arcuri bacchetta le Regioni e i governatori fanno fughe in avanti. Uno schema già visto la scorsa primavera che si sta ripetendo anche agli esordi della seconda ondata di contagi di coronavirus. Se non è caos completo poco ci manca, ma tra incertezze e scambi di accuse si avvicinano ulteriori restrizioni. Governo al lavoro fino a notte fonda per adottare altre misure, tra queste il coprifuoco dalle 22 e la didattica a distanza nelle scuole superiori per alleggerire il peso sui trasporti. Si prevede anche una nuova stretta su sport dilettantistici e attività fisiche (nel mirino potrebbero finire le palestre); ma anche parrucchieri, estetisti e saloni di bellezza; sale gioco; ampliamento (fino all'obbligatorietà) dello smart working.

È su questi nuovi provvedimenti che nel governo si ragiona e si discute, anche duramente, per provare a frenare la curva epidemica. «Nessuna decisione è stata assunta in questo momento. Leggo un'abbondanza di indiscrezioni, ma noi siamo qui e analizziamo tutti i dati, ci confrontiamo con le Regioni», ha però detto ieri il ministro per la Salute, Roberto Speranza. «Non inseguiamo le indiscrezioni - ha aggiunto - c'è un problema serio, non dobbiamo nasconderlo» ma «ci sono istituzioni, scienziati che stanno lavorando. Facciamo le cose per bene».

Il premier Giuseppe Conte appare contrario ad un nuovo lockdown generalizzato, proprio adesso che l'economia italiana mostra timidi segnali di ripresa. Dall'altra parte, però, occorre tutelare la salute pubblica ed impedire che il sistema sanitario collassi. Ecco quindi che il coprifuoco dalle 22 sembra una misura ragionevole.

Possibili limitazioni in arrivo anche per palestre parrucchieri e sale gioco

Con il coprifuoco si punterebbe a ridurre i rischi per la movida

Il Partito democratico incalza e difende il governatore campano Vincenzo De Luca, che ha deciso di adottare un mini lockdown nella sua regione, chiudendo le scuole ad esempio. Una decisione criticata dalla ministra della Scuola, Lucia Azzolina, che ha parlato di «decisione gravissima», e dello stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per il quale «chiudere così non è la soluzione migliore». Ma il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ha espresso immediata «solidarietà e vicinanza» al governatore campano. Nel merito della chiusura delle scuole, tuttavia, il timore è che si proceda a macchia di leopardo, con chiusure differenziate nelle varie Regioni. Anche perché, dopo De Luca, potrebbe essere la Lombardia a procedere con misure più restrittive, come chiesto anche dal segretario della Lega, Matteo Salvini.

Il capodelegazione del Pd al governo, il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini, ha chiesto al presidente Conte un vertice di maggioranza dedicato a nuove misure nazionali da adottare per contenere la diffusione del coronavirus, d'intesa con le Regioni: «Ho chiesto ieri al presidente Conte una riunione per decidere senza indugio nuove misure nazionali per contenere il contagio, ovviamente d'intesa con le Regioni». In questo marasma, si inserisce anche lo scontro tra il commissario per l'Emergenza, Domenico Arcuri, e i governatori che chiedono fondi per attivare i posti letto aggiuntivi e ventilatori: «In questi mesi – la replica - alle Regioni abbiamo inviato 3.059 ventilatori polmonari per le terapie intensive, 1.429 per le subintensive. Prima del Covid le terapie intensive erano 5.179 e ora ne risultano attive 6.628 ma, in base ai dispositivi forniti, dovevamo averne altre 1.600 che sono già nelle disponibilità delle singole regioni ma non sono ancora attive. Chiederei alle regioni di attivarle. Abbiamo altri 1.500 ventilatori disponibili, ma prima di distribuirli vorremmo vedere attivati i 1.600 posti letto di terapia intensiva per cui abbiamo già inviato i ventilatori». A provare a fare da paciere ci pensa il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia: «Massima disponibilità e massima trasparenza, chi ha bisogno di aiuto lo dica, ma questo va fatto prima di intervenire su lavoro e scuola. In questi mesi sono stati distribuiti ventilatori polmonari ovunque, così come confermato da Arcuri: il problema è dove sono finiti i ventilatori, attendiamo risposte in tempo reale dalle regioni». E sulla scuola e il lavoro, Boccia precisa: «Tutti i presidenti hanno autonomia di fare ordinanze più restrittive nelle modalità che ritengono. Ma se abbiamo condiviso che i due pilastri che dobbiamo tutelare sono scuola e lavoro e le ordinanze incidono su quegli ambiti, sarebbe opportuno un raccordo tra governo e regioni».

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapie intensive allerta per la tenuta «Puglia a rischio»

Il ministero e l'Iss: dieci regioni in difficoltà entro un mese Più tamponi in auto, impossibile garantire tutti i tracciamenti

Vincenzo DAMIANI

Il ministero della Salute lancia l'allarme sul rischio di una carenza, entro un mese, di posti letto nelle terapie intensive della Puglia e la Regione "risponde" tornando ad allargare la sua rete di ospedali Covid. Da ieri, infatti, sono attivi nuovamente, come durante la prima fase, anche il Miulli di Acquaviva delle Fonti e la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, complessivamente 200 posti letto in più, cento a struttura. Da Foggia a Lecce, attualmente sono 26 i pazienti Covid ricoverati nelle Rianimazioni a fronte di 305 posti disponibili, ma il ministero della Salute e l'Istituto superiore della sanità inseriscono anche la Puglia tra le dieci regioni italiane considerate ad "alto rischio" per la tenuta delle terapie intensive. È quanto emerge dal monitoraggio effettuato nell'ultima settimana: nel prossimo mese, la Puglia è tra le regioni che hanno una probabilità "da alta a massima" di superare la soglia del 30% delle terapie intensive occupate da pazienti Covid. Il livello di rischio più alto, rispetto a questo parametro, è segnalato per Lombardia e Liguria, le altre sono Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta.

Si teme la carenza di posti letto nel giro di poche settimane

Zoom

Da ieri sono attivi 200 posti letto in più

1 **Da ieri sono attivi nuovamente anche il Miulli di Acquaviva delle Fonti e la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, complessivamente 200 posti letto in più, cento a struttura.**

L'indice Rt sopra la soglia di allerta: 1,14

2 **Anche l'indice Rt, quello che misura il livello di contagiosità, è sopra la soglia di allerta: 1,14 contro il limite fissato a uno. Per il ministero della Salute le terapie intensive in Puglia rischiano di andare in difficoltà.**

Tra i medici è di nuovo emergenza mascherine

3 **«Sono arrivate le dosi di vaccino antinfluenzale ma molti medici non stanno procedendo alla vaccinazione poiché stanno scarseggiando i dispositivi di protezione individuale, soprattutto le mascherine».**

Anche l'indice Rt, quello che misura il livello di contagiosità, è sopra la soglia di allerta: 1,14 contro il limite fissato a uno. Ma il presidente Michele Emiliano è prudente nella lettura dei numeri: «Io - ha detto - non vedo il sistema sanitario in una situazione di difficoltà, è un po' in affanno come è normale che sia perché sta giocando una partita che è come la finale di Coppa del mondo. In Puglia ci sono 345 ricoverati e solo 23 in terapia intensiva, abbiamo un problema legato alla gestione dei tamponi e la trasmissione delle informazioni conseguenti». E ha annunciato: «In Puglia aumenteremo i drive-through e le persone, con criterio ovviamente, potranno decidere di andare a fare il tampone perché noi non siamo più in grado con il contact tracing, abbiamo più di 100 richieste in sospeso. Questo non significa che dobbiamo andare tutti a fare il tampone, perché è un Lea e deve esserci una indicazione».

Il governatore pensa anche di concedere ai pugliesi la possibilità di sottoporsi ai test anche senza un reale sospetto: «Se non c'è una indicazione sanitaria è giusto che il cittadino, comunque, possa andare dal privato e paghi il tampone. Sto lottando con i miei dirigenti per far passare questo concetto, spero di farcela». In attesa che si allarghino le maglie per sottoporsi ai test, la Regione Puglia interviene sui posti letto, aumentandoli di 200 unità. La decisione è arrivata dopo la valutazione dell'andamento epidemiologico dopo i primi segnali di criticità elevata relativi alla diffusione del virus, con conseguente possibile sovraccarico dei servizi territoriali che potrebbe riflettersi in breve tempo sui servizi assistenziali. Come già accaduto durante la prima ondata di marzo-aprile, la Regione chiede soccorso anche ai privati convenzionati, al momento tornano a fare parte della rete degli "Hospital Covid" l'ente ecclesiastico Miulli e La Casa Sollievo della Sofferenza nel Foggiano. «Questa dotazione di posti letto potenzia la rete pubblica Covid e ci consente di essere pronti ad affrontare i possibili scenari», dichiara Emiliano.

«L'utilizzo di queste strutture – spiega l'assessore alla Sanità in pectore, Pier Luigi Lopalco – rientra nella nostra strategia di progressivo allargamento della rete di posti letto dedicati al Covid». «Ringraziamo i due enti ecclesiastici – dichiara il direttore del dipartimento Politiche per la Salute, Vito Montanaro – per la disponibilità e la collaborazione, certi che il sistema sanitario pugliese è uno solo e funziona insieme al Miulli e a Casa Sollievo».

Intanto si riaffaccia anche l'incubo della mancanza di mascherine tra i sanitari, che incide sulla prevenzione dei pazienti: le dosi di vaccino antinfluenzale «sono nella disponibilità della maggioranza dei medici di famiglia (che hanno chiesto agli italiani di mettersi in autolockdown) e sono arrivate nelle Asl, ma molti medici non le stanno acquisendo e dunque non stanno procedendo alla vaccinazione delle fasce di popolazione a rischio poiché stanno scarseggiando i dispositivi di protezione individuale dpi come mascherine, guanti e camici monouso», denunciano dalla Fimmg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Pisano

«L'App Immuni scaricata da 9 milioni di persone»

«Sono aumentati i download dell'applicazione Immuni, l'app per il tracciamento del coronavirus, quasi 9 milioni di persone la hanno scaricata questa settimana. Quando immettiamo dei nuovi strumenti c'è sempre un po' di diffidenza, ma Immuni è uno strumento innovativo rispettoso della privacy. Credo sia solo una questione di tempo e di comunicazione». A sottolinearlo ieri è stato il ministro per l'Innovazione tecnologica e digitale, Paola Pisano, in occasione del convegno dei Giovani Imprenditori di Confindustria.

Al palo i 90 milioni per potenziare le strutture ospedaliere della regione

Il nosocomio di Galatina individuato come ospedale Covid nella rete ospedaliera definita lo scorso luglio dalla Regione Puglia

Maddalena MONGIÒ

Covid: ancora una volta il sistema sanitario nazionale è con le spalle al muro. Terapie intensive e sub intensive, ci sono, ma solo sulla carta e intanto infuria la polemica fra il commissario straordinario per il Covid, Domenico Arcuri, che punta il dito contro le Regioni per il mancato potenziamento.

La Puglia al momento è ferma a 9 posti ogni 100mila abitanti contro il parametro fissato dal ministero di 14. Fortuna vuole che al momento in tutta la Puglia sono occupati solo 19 posti di terapia intensiva, uno al Vito Fazzi di Lecce. Sta di fatto che i lavori sono al palo perché i fondi previsti dal decreto Rilancio dello scorso maggio, convertito in legge a luglio, ancora non ci sono.

Nella previsione occorreva rafforzare e incrementare le terapie intensive, aumentare i posti letto, ristrutturare i pronto soccorso, realizzare percorsi separati negli ospedali (fra casi sospetti e no Covid) per garantire la massima sicurezza ai pazienti. I progetti sono stati presentati a luglio, ma il via libera dal ministero della Salute non è stato tempestivo così Arcuri, che oggi punta il dito sulle Regioni accusandole sostanzialmente di inerzia, ha bandito una gara nazionale da 713 milioni, a lotti regionali, più veloce della luce: si è aperta il 9 e si è chiusa il 12. Con questa gara le Asl potranno affidare gli appalti e o gli incarichi necessari.

Tutto questo ha riflessi diretti sui territori. Emiliano è stato nominato sub commissario solo venerdì scorso e ora la Asl di Lecce ha chiesto alla Regione le procedure per individuare i progettisti necessari soprattutto per l'allestimento della terapia intensiva e sub-intensiva all'Ospedale di Copertino e l'adeguamento del Padiglione De Maria dell'Ospedale di Galatina individuato ospedale Covid nella rete ospedaliera definita lo scorso luglio dalla Regione Puglia.

I progetti sono stati presentati a luglio ma il via libera dal ministro della Salute non è stato tempestivo

Al momento, dunque, i 14 milioni destinati al Salento (90 in tutta la Puglia) per il potenziamento delle terapie intensive e sub-intensive e per la ristrutturazione dei pronto soccorso e degli spazi per l'aumento dei posti letto Covid sono nei fatti un'occasione mancata visto che l'infezione è ormai incalzate e il potenziamento degli ospedali non c'è stato.

La ristrutturazione più complessa, a Galatina dove bisogna attivare 12 posti letto di Terapia intensiva. Il reparto di Rianimazione avrà sei posti letto al Padiglione di Malattie Infettive e gli altri sei nel corpo centrale dove si trovano i reparti di area medica, il punto nascita e il blocco operatorio. È prevista la sostituzione degli infissi esterni, l'adeguamento degli impianti, (elettrici, di climatizzazione ed altri impianti speciali) alle vigenti norme; l'acquisto di attrezzature elettromedicali. Sempre al Padiglione di Malattie Infettive sarà trasferito il laboratorio analisi virologica che avrà una superficie di 500 metri quadrati. Poi saranno realizzati i posti letto di terapia sub-intensiva: 8 nel reparto di Malattie Infettive e 14 a Medicina. Nel complesso, per la terapia intensiva e semi-intensiva, sono in predicato 11.355.000 euro.

Al Fazzi è previsto un investimento di 2,2 milioni per adeguare i posti letto esistenti e 3,9 milioni per i 34 nuovi posti di terapia semi-intensiva. A Casarano 658mila euro per 4 posti di terapia intensiva che porteranno a 8 la disponibilità dell'ospedale. A Galatina 1,9 milioni per 12 posti di terapia intensiva e 2,1 milioni per 22 posti di semi-intensiva. A Copertino 597mila euro per 4 posti di terapia intensiva. Per i pronto soccorsi sono pianificati, al netto del Fazzi, 2.263.100 euro. Per il pronto soccorso del Fazzi non sono previsti lavori perché a breve sarà trasferito completamente al Dea (al momento c'è una postazione, ma il grosso dell'attività si svolge nel pronto soccorso allocato nel corpo centrale del Fazzi). I lavori, quindi riguarderanno la realizzazione dei 34 posti letto di terapia semi-intensiva che saranno distribuiti tra i reparti di Medicina (12), Pneumologia (10) e Malattie Infettive (12).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una task force per contrastare i focolai nelle aule»

▶Proposta del sindaco di Taranto che coinvolge le istituzioni
Somministrazione e vendita alimenti e bevande, stop dalle 24

Il liceo Ferraris-Quinto Ennio a Taranto

Nazareno DINOI

Il preoccupante e costante aumento del numero di contagiati dal coronavirus nella provincia di Taranto (che da ieri per la prima volta non è più l'ultima in Puglia per numero di positivi), spinge chi ha la responsabilità della salute dei cittadini a preservare le fasce più deboli della popolazione.

È per questo che il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, ha chiamato a raccolta i vari livelli istituzionali coinvolti proponendo la costituzione di un «Osservatorio cov-sars-2». «Si tratta di una sorta di task force speciale - si spiega in un comunicato stampa diffuso da Palazzo di Città -, che sarà incardinata nel già attivo Osservatorio Permanente per la Salute del Comune di Taranto, raccogliendo anche le sollecitazioni del consigliere comunale Michele De Martino, particolarmente sensibile alla tematica».

Al gruppo di lavoro sono stati chiamati a farne parte, attraverso i loro vertici, l'Ufficio Scolastico Regionale, la Prefettura, la Provincia, l'Asl Taranto e Kyma Mobilità, ai quali il primo cittadino ha già comunicato questa intenzione, auspicando l'allargamento della compagine.

La possibilità che si manifestino altri focolai richiede un approccio organico per prevenire la diffusione del contagio, che dalle aule può facilmente arrivare alle case. «Un coordinamento operativo degli enti anche non scolastici – ha spiegato il primo cittadino –, che comunque interagiscono con quella realtà, è la strada che abbiamo ritenuto maggiormente efficace per prevenire eventuali emergenze. In questo organismo contiamo di poter concertare risoluzioni, rimedi e interventi di contrasto, sempre in linea con le indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico».

La competenza della task force sarà quindi estesa a palestre, circoli e spazi ludici e di aggregazione pubblica in genere. Si cerca così di scongiurare il pericolosissimo rischio che si sviluppino focolai negli ambienti scolastici soprattutto alla luce di ciò che è già avvenuto in alcuni plessi della città e dei comuni della provincia ionica.

E ieri il sindaco Rinaldo Melucci, a integrazione del provvedimento firmato mercoledì scorso sulla limitazione degli orari d'esercizio dei cosiddetti H24, ha emanato l'ordinanza n. 70 che dispone la chiusura dalle ore 24 alle ore 6 del giorno successivo di tutte le attività che effettuano somministrazione e vendita di bevande e alimenti.

La misura, che sarà operativa da oggi e fino al prossimo 13 novembre, mira a evitare la formazione di assembramenti durante le ore notturne in aree pubbliche, per consumare quanto acquistato nei locali. Preoccupazione espressa da Casartigiani.

Fa intanto discutere il caso sollevato dal consigliere comunale del Comune di Palagiano, Francesco Mancini, che su Facebook ieri ha denunciato un episodio che merita di essere approfondito. Il consigliere ha riferito che l'istituto scolastico Rodari di Palagiano sarebbe rimasto chiuso senza che le famiglie fossero state informate. Sempre secondo Mancini, dell'improvvisa chiusura non sarebbe stato informato neanche il sindaco.

Un gesto inspiegabile, per il consigliere, dal momento che era stata disposta solo la sospensione delle lezioni di una classe dove si era verificato un caso di positività, per permettere la sanificazione degli ambienti. «Non comprendendo nello specifico cosa fosse realmente accaduto – ha spiegato Mancini sul social – ho chiamato il preside dell'istituto scolastico il quale ha negato le notizie sulla questione». Il consigliere si è quindi impegnato a riportare la vicenda in ambito istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flash mob oggi in piazza Castello

Flash mob del Comitato cittadino per la Tutela della Salute e dell'Ambiente oggi dalle 9.30 in piazza Castello. «Ancora una volta - spiega ib una nota il Comitato - sicurezza, libertà e dignità dei tarantini vengono disconosciute da Istituzioni di livello differente che impongono comportamenti opposti per uno stesso tema». Il riferimento è alla indicazione opposto per i wind days (tenere le finestre chiuse, secondo l'ordinanza

Covid e wind days, vertice a Bari il 29 ottobre

del sindaco) e per il covid (tenere le finestre aperte, secondo il Cts). «L'attuale decreto ministeriale sul Covid-19 prevede l'apertura delle finestre delle aule scolastiche in presenza di alunni e docenti; al contrario, durante i wind days, a Taranto vige l'ordinanza sindacale che impone nelle scuole la chiusura delle stesse finestre fino alle ore 12». E proprio a questo riguardo, il dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche, Ecologia e Paesaggio della Regione Puglia ha convocato Comune di Taranto e Arpa Puglia a Bari, il prossimo 29 ottobre. Si discuterà della possibilità di

apportare variazioni al "Piano contenente le prime misure di intervento per il risanamento della qualità dell'aria nel quartiere Tamburi". In particolare sarà affrontata la sopraggiunta esigenza di rivedere l'istituto dei "wind days", per coordinarlo con le linee guida anti Covid.

Melucci: «I soldi del Mes per potenziare la sanità»

Anche il sindaco Rinaldo Melucci ha aderito all'appello di molti suoi colleghi per l'utilizzo del Mes, il Meccanismo Europeo di Stabilità, con lo scopo esclusivo di potenziare i sistemi sanitari nazionali.

La raccolta firme, partita a fine settembre dal palco del "Festival delle Città" organizzato dalla Lega delle Autonomie Locali Italiane, è stata promossa dal sindaco di Pesaro Matteo Ricci e già condivisa da molti primi cittadini e amministratori come Giorgio Gori, Dario Nardella, Leoluca Orlando, Carlo Salvemini, sindaco di Lecce. L'obiettivo è sollecitare Parlamento e Governo affinché utilizzino il prestito da 37 miliardi di euro previsto dal Mes per investimenti sulla spesa sanitaria

«Come sindaci conosciamo bene le esigenze dei territori – ha spiegato Melucci –, caratteristica che ha trovato conferma durante l'emergenza. Abbiamo sperimentato quanto sia importante avere un sistema socio-sanitario efficiente e capillare, quanto la rete di questi servizi sia un riferimento per chi ha bisogno. Il Covid ci ha costretto a fare i conti con l'allargamento di questa fetta di popolazione, per questo la sanità, di base come specialistica, è una necessità correlata alla pandemia, ma anche agli effetti che essa ha sul tessuto sociale ed economico».

L'ospedale Santissima Annunziata

L'appello dei sindaci, peraltro, rileva anche come questo investimento avrebbe un effetto sulla crescita. Formazione di qualità, tecnologie all'avanguardia, soprattutto per il Sud Italia sono asset fondamentali in grado di accompagnare la ripartenza e avvertire meno il peso della crisi economica.

«La mia adesione a questo appello – ha concluso il sindaco di Taranto – è un segnale di forte responsabilità. Gli amministratori locali hanno fatto la differenza durante il lockdown e continueranno a farla, avendo il privilegio di poter dialogare direttamente con i cittadini: dobbiamo a loro questo impegno, al loro diritto di poter contare sulla qualità e la lungimiranza delle istituzioni».

Una richiesta alla quale però dovrà ora seguire un segnale concreto da parte di Governo e Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internalizzazione del Cup respinto il ricorso di Sds adesso la Asl può procedere

Dopo la sospensiva, il Consiglio di Stato dà ragione all'azienda sanitaria perché ha ritenuto «prevalente l'interesse dell'amministrazione»

Via libera alla internalizzazione dei servizi informatici e Cup dell'Asl di Taranto: il Consiglio di Stato ha infatti respinto la domanda cautelare proposta da Sds s.r.l, la società che gestiva precedentemente il servizio..

Il 29 settembre, in relazione alla domanda cautelare, il Consiglio di Stato aveva temporaneamente differito l'internalizzazione, rinviando, di fatto, la decorrenza delle assunzioni dei 203 lavoratori ex Sincon e Sds da parte di Sanitaservice fino alla Camera di Consiglio fissata per l'altro ieri, 15 ottobre.

Al termine della Camera di Consiglio, il Consiglio di Stato ha emesso l'ordinanza con cui viene respinta la richiesta di Sds ritenendo che, «nella comparazione dei contrapposti interessi, sia prevalente quello dell'Amministrazione alla implementazione della nuova modalità internalizzata di svolgimento del servizio», e che «non appare meritevole di positivo apprezzamento, sul piano della valutazione cautelare, l'eventuale interesse della parte appellante a conservare l'attuale (...) posizione di gestore del servizio, essendo il relativo rapporto formalmente cessato in data 31 dicembre 2018 e scadendo la successiva proroga tecnica (salva anticipata cessazione) in data 31 ottobre 2020».

L'Asl di Taranto, nel procedimento, è rappresentata e difesa dall'avvocato Saverio Sticchi Damiani.

Fino ad ora la procedura di internalizzazione è già stata oggetto di ben 11 ricorsi ai Tar di Lecce e Bari, al Consiglio di Stato e ai Tribunali Civili di Bari e Taranto. I pronunciamenti finora emessi sono stati tutti di rigetto della fase cautelare e in un caso anche nel merito.

Che cosa accadrà adesso. A fare chiarezza è un intervento della Cgil, registrato già in occasione della sospensiva del Consiglio di Stato: «Ora la Asl, vincente davanti al Consiglio di Stato, dovrà comunicare alle aziende appaltanti il preavviso di 15 giorni di sospensione dell'appalto. Quindi – fa notare la Cgil -, l'avvio della internalizzazione potrebbe slittare di diversi giorni rispetto al primo novembre». E nel frattempo? «Cosa accadrà – si chiede il sindacato - tra il 31 ottobre e la nuova data in questo caso? Ci può essere il rischio di una sospensione del servizio (in quanto le attuali aziende appaltanti sono in proroga fino al 31 ottobre) oppure di un'altra inaccettabile proroga?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna Lilt

Castello Aragonese illuminato di rosa per la lotta contro i tumori

Da ieri e fino al 31 ottobre, in occasione della campagna nazionale di sensibilizzazione "Nastro Rosa" promossa dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (Lilt), il Castello Aragonese durante le ore notturne sarà illuminato di rosa. La Marina Militare in tal modo intende supportare la Lilt nella sua opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla prevenzione e della diagnosi precoce dei tumori al seno.

La coda di auto (solo una parte...) in via Ancona per entrare al Distretto dove è allestita la tenda nella quale viene eseguito tampone

DRIVE THROUGH. La tenda allestita in via Ancona

Lunghe code in auto per il tampone

A sottoporsi al test sono soprattutto studenti "contatti" di compagni positivi

TARANTO - Ormai da diversi giorni è una processione di auto. Ogni mattina in via Ancona si forma un serpentone lungo anche un centinaio di vetture, tutte in fila per entrare nella sede del Distretto Socio Sanitario Unico-Serd della Asl. È lì infatti che è stata allestita la tenda dove vengono eseguiti i tamponi nasofaringei in modalità "Drive through"; cioé, per dirla più semplicemente in italiano, restando quasi comodamente seduti in auto. Si entra in tenda senza scendere dalla macchina, si abbassa il finestrino e l'operatore sanitario infila il tampone (una specie di lungo e sottile cotton fioc) in entrambe le narici e nella gola. Risutato in 24-48 ore.

Le lunghe code, dicevamo. La processione di auto si snoda lungo tutta la strada parallela al sottopasso e, andando a ritroso, si allunga fino a via Lago Maggiore, cioè alle spalle del Distretto. Oltre due ore in coda prima di arrivare alla tenda. Da mettere in conto qualche furbetto che cerca di bypassare la fila provando a inserirsi di lato. La legittima orchestra di clacson infuriati fa desistere dai maldestri tentativi. Quelli che si sentono più "dritti" degli altri stiano attenti: si rischia il linciaggio.

Nelle auto lo schema è quasi sempre lo stesso: il genitore alla guida, il figlio o la figlia dietro. Già, perché a sottoporsi a tampone sono in gran parte i ragazzi delle scuole superiori, nelle quali intere classi sono in isolamento fiduciario perché ci sono studenti risultati positivi e, di conseguenza, si esegue il tampone a tutti gli altri compagni/e. Naturalmente, in coda ci sono anche i docenti. E da un'auto all'altra partono le telefonate, anche in videochiamata.

- Ehi, dove sei?

- Quattro auto dietro di te, se ti giri mi vedi.

- Hai visto? È passata anche la prof!

E allora le manine si salutano da un'auto all'altra. In viaggio verso una tenda, invece che in classe. Essere studenti ai tempi del Covid.

PALAGIANO

Alunno positivo, scuola chiusa senza preavviso

di **Annarita Digiorgio**

PALAGIANO - Si è scatenato il panico ieri a Palagiano, dopo che è stato riscontrato positivo al covid un alunno della scuola media Rodari.

Il bambino è stato registrato giovedì, in seguito a tampone effettuato dopo la positività del papà. A darne notizia il sindaco di Palagiano, Domiziano Lasigna, che ha annunciato di aver provveduto alla chiusura della classe.

Il protocollo ministeriale infatti prevede in caso di alunno positivo, la chiusura solo della classe di riferimento e dieci giorni di isolamento con tampone solo in uscita al decimo giorno per tutti i contatti stretti, quindi anche i compagni di classe e quelli eventualmente tracciati con l'app Immuni.

E invece venerdì mattina, recatisi a scuola alunni e insegnanti, hanno trovato la sorpresa: cancelli chiusi per tutta la scuola e tutti a casa, senza nessun avviso precedente. Il consigliere comunale Francesco Mancini ha immediatamente contattato il preside della Scuola Rodari prof. Vito Cuscito, che però non ha voluto fornire risposta.

Al consigliere Mancini il Sindaco incredulo ha ribadito di aver provveduto alla chiusura esclusiva della classe.

Solo nelle ore successive è comparsa sul sito del Comune di Palagiano una nuova ordinanza che, facendo riferimento a una comunicazione da parte del dirigente scolastico ricevuta alle ore 9.15 del giorno stesso, avviso per insegnanti e alunni. Questi in particolare, ricordiamo trattasi di adolescenti di scuole medie, si sono ritrovati per strada molti senza la possibilità neppure di rientrare a casa.

Ora gli alunni della classe sono in isolamento per dieci giorni, e altrettanto si raccomanda ai familiari che non dovessero riuscire a mantenere le distanze in casa. Circa il settanta per cento di contagi ad oggi è infatti scatenato all'interno delle mura domestiche. Mentre a scuola, grazie ei protocolli ministeriali, non si sono registrati focolai ma solo casi singoli.

Ma l'allerta a Palagiano si espande. Diversi genitori dei compagni di giochi dell'alunno positivo, anche se non nella stessa classe, di buona coscienza hanno immediatamente avvertito il proprio medico curante, che non ha potuto far altro che dire loro di aspettare una eventuale telefonata da parte della asl, senza la quale non hanno diritto né a tampone (che sono stati invitati a fare a pagamento nell'unico laboratorio privato a Mesagne, anche se vietato dalla circolare regionale) e a mettersi in autoquarantena (privi di certificato di malattia) non essendoci il dispositivo di fermo della asl.

(nella foto, la scuola Rodari)

EMILIANO

Tracciamento fuori controllo

Il presidente della Regione: «Aumenteremo i drive through». No alla chiusura delle scuole

TARANTO - Il tracciamento dei positivi attraverso il contact tracing non più gestibile. Lo ha ammesso il presidente della Regione, Michele Emiliano, intervendo alla trasmisisone "L'aria che tira" su La7.

«Non siamo più in grado di tracciare i nuovi positivi con il contact tracing. Per questo - ha detto Emiliano - aumenteremo i drive-through".

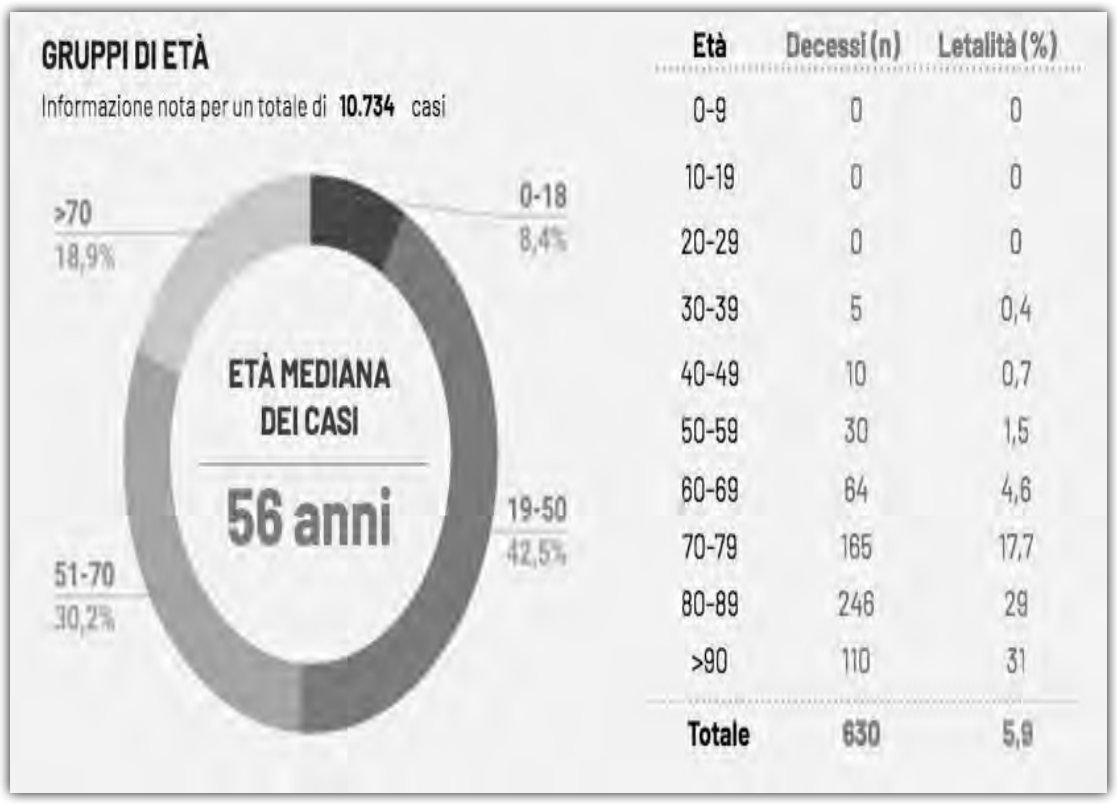
Il rieletto presidente della Regione ha rassicurato sulla situaizone degli ospedali pugliesi, però ha voluto anche laniare un avvertimento: «Non sono un epidemiologo, ma ho un buon maestro che è il professore Pierluigi Lopalco e mi sembra di capire che in scienza, superato un certo numero di contagi, il tracciamento non sia più possibile e si passa ai singoli lockdown, parziali o totali».

Quindi aspettiamoci misure restritive, almeno localmente. Tuttavia, Emiliano non sembra volersi omologare al suo collega della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che ha decisio di chiudere le scuole. Il presidente pugliese è di un altro avviso:

«Se proprio si deve correre un rischio, economia e istruzione a mio avviso sono due settori per cui vale la pena correre rischi. È chiaro che il movimento che gira attorno alla scuola determina un rischio molto elevato ma dobbiamo accettare di gestirlo, perché se ci sfugge di mano è molto pericoloso».

	Numero di casi confermati per provincia	Incidenza cumulata per 10.000 abitanti
Bari	4.470	35,7
Brindisi	837	21,3
BAT	1.009	25,9
Foggia	2.532	40,7
Lecce	924	11,6
Taranto	877	15,2
Fuori Regione	80	–
Non attribuiti	5	–
Totale	**10.734**	**26,7**

Dati relativi a tutto il territorio pugliese, tratti dal bollettino della Regione di ieri, venerdì 16 ottobre



Età	Decessi (n)	Letalità (%)
0-9	0	0
10-19	0	0
20-29	0	0
30-39	5	0,4
40-49	10	0,7
50-59	30	1,5
60-69	64	4,6
70-79	165	17,7
80-89	246	29
>90	110	31
Totale	**630**	**5,9**

In Puglia +313 in un giorno, gli attualmente positivi sono 4.673

Nel Tarantino ancora un “boom” di positivi.
Tre i ricoverati in Rianimazione, 25 negli Infettivi

Oltre 50 nuovi casi Il virus corre nelle feste di famiglia

di **Giovanni Di Meo**

TARANTO - Oltre cinquanta nuovi positivi in un giorno. È una soglia anche psicologica quella che ieri è stata superata in provincia di Taranto, dove la “seconda ondata” della pandemia da Covd-19 sta registrando numeri che non erano stati neppure sfiorati nel corso della prima fase. Il Tarantino è la seconda provincia pugliese per numero di nuovi contagi da coronavirus Sars-Cov-2 (Bari è la prima, con numeri molto più alti, da giorni), ma da fonti sanitarie trapela che comunque della situazione oggi bisogna ‘occuparsi’, non ‘preoccuparsi’, mantenendo i nervi saldi.
I 52 nuovi positivi di ieri sono infatti contatti stretti di casi già noti, frutto nella maggior parte dei casi di “incontri familiari conviviali”: il virus insomma corre nelle feste di famiglia. Si conta purtroppo un nuovo decesso: una persona ultranovantenne con patologie pregresse. Tre sono i ricoverati in Rianimazione, venticinque negli Infettivi, nove nel post-acuzie di Mottola: questa la fotografia della situazione ospedaliera nella battaglia al Covid, con l’hub del Moscati a fare da trincea.

A TARANTO UNA TASK FORCE PER LE SCUOLE
I casi di Covid registrati in alcune scuole cittadine hanno spinto il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci a chiamare a raccolta i vari livelli istituzionali coinvolti, proponendo la costituzione di un “Osservatorio cov-sars-2”.
Si tratta di una sorta di task force speciale che sarà incardinata nel già attivo Osservatorio Permanente per la Salute del Comune di Taranto, raccogliendo anche le sollecitazioni del consigliere comunale Michele De Martino, particolarmente sensibile alla tematica.
Sono stati chiamati a farne parte, attraverso i loro vertici, l’Ufficio Scolastico Regionale, la Prefettura, la Provincia, Asl Taranto e Kyma Mobilità, ai quali il primo cittadino ha già comunicato questa intenzione, auspicando l’allargamento della compagine.
La possibilità che si manifestino altri focolai, infatti, richiede un approccio organico per prevenire la diffusione del contagio, che dalle aule può facilmente arrivare alle case. «Un coordinamento operativo degli enti anche non scolastici – ha spiegato il primo cittadino –, che comunque interagiscono con quella realtà, è la strada che abbiamo ritenuto maggiormente efficace per prevenire eventuali emergenze. In questo organismo contiamo di poter concertare risoluzioni, rimedi e interventi di contrasto, sempre in linea con le indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico».

“IL MES PER LA SPESA SANITARIA”
Anche il sindaco Melucci ha aderito all’appello di molti suoi colleghi per l’utilizzo del MES, il Meccanismo Europeo di Stabilità, con lo scopo esclusivo di potenziare i sistemi sanitari nazionali. La raccolta firme, partita a fine settembre dal palco del “Festival delle Città” organizzato dalla lega delle Autonomie Locali Italiane, è stata promossa dal sindaco di Pesaro Matteo Ricci e già condivisa da molti primi cittadini e amministratori come Giorgio Gori, Dario Nardella, Leoluca Orlando, Carlo Salvemini. L’obiettivo è sollecitare Parlamento e Governo affinché utilizzino il prestito da 37 miliardi di euro previsto dal Mes per investimenti sulla spesa sanitaria. «Come sindaci conosciamo bene le esigenze dei territori – ha spiegato Melucci –, caratteristica che ha trovato conferma durante l’emergenza. Abbiamo sperimentato quanto sia importante avere un sistema socio-sanitario efficiente e capillare, quanto la rete di questi servizi sia un riferimento per chi ha bisogno. Il Covid ci ha costretto a fare i conti con l’allargamento di questa fetta di popolazione, per questo la sanità, di base come specialistica, è una necessità correlata alla pandemia, ma anche agli effetti che essa ha sul tessuto sociale ed economico».
L’appello dei sindaci, peraltro, rileva anche come questo investimento avrebbe un effetto sulla crescita. Formazione di qualità, tecnologie all’avanguardia, soprattutto per il Sud Italia sono asset fondamentali in grado di accompagnare la ripartenza e avvertire meno il peso della crisi economica.
«La mia adesione a questo appello – ha concluso il sindaco di Taranto – è un segnale di forte responsabilità. Gli amministratori locali hanno fatto la differenza durante il lockdown e continueranno a farla, avendo il privilegio di poter dialogare direttamente con i cittadini: dobbiamo a loro questo impegno, al loro diritto di poter contare sulla qualità e la lungimiranza delle istituzioni».

CONFARTIGIANATO: NO AD UN NUOVO LOCKDOWN
“Il susseguirsi di notizie circolate in queste ore su una possibile imminente chiusura dei saloni di estetica e acconciatura ci impone di lanciare un appello chiaro alle istituzioni di ogni livello. Un nuovo lockdown del settore significherebbe mettere definitivamente in ginocchio un comparto strategico non solo da un punto di vista economico ma anche determinante per la salute delle persone. Tutti gli acconciatori e le estetiste hanno investito tantissimo per garantire la massima sicurezza delle pmmjroprie aziende; proprio per questo motivo è necessario che le autorità di controllo vigilino altrove ovvero su assembramenti esterni alle attività produttive e commerciali che, purtroppo, sono da tempo fuori controllo”. Questo l’appello degli acconciatori e delle estetiste di Confartigianato Taranto sulla paventata sospensione temporanea delle loro attività.

I NUMERI REGIONALI
Ieri, venerdì 16 ottobre in Puglia, sono stati registrati 5.582 test per l’infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 313 casi positivi: 162 in provincia di Bari, 8 in provincia di Brindisi, 40 nella provincia Bat, 45 in provincia di Foggia, 5 in provincia di Lecce, 52 in provincia di Taranto, 1 provincia di residenza non nota. Sono stati registrati 5 decessi: 2 in provincia di Bari, 1 in provincia di Foggia, 1 in provincia di Lecce, 1 in provincia di Taranto. Dall’inizio dell’emergenza sono stati effettuati 478.743 test: 4.673 sono i casi attualmente positivi, 5.431 sono i pazienti guariti. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 10.734, così suddivisi: 4.470 nella Provincia di Bari; 1.009 nella Provincia di Bat; 837 nella Provincia di Brindisi; 2.532 nella Provincia di Foggia; 924 nella Provincia di Lecce; 877 nella Provincia di Taranto; 80 attribuiti a residenti fuori regione; 5 provincia di residenza non nota.

RECORD IN BASILICATA
Anche nella vicina Basilicata si registrano numeri mai visti, con il record di contagi in un giorno: 74 ieri i nuovi casi di coronavirus segnalati dalla task force regionale su un totale di 1.116 tamponi analizzati. Diciassette casi riguardano cittadini pugliesi.Attualmente, le persone residenti in Basilicata positive sono 482 (nell’ultimo aggiornamento erano 438) e 37 (rispetto alle 36 di 24 ore prima) sono quelle ricoverate negli ospedali di Potenza e di Matera (nessuna in terapia intensiva).

IN ITALIA OLTRE 10.000 NUOVI CASI
Sono 10.010 i nuovi casi di coronavirus in Italia: a renderlo noto il ministero della Salute. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati altri 55 decessi, che portano il totale a 36.427 dall’inizio dell’emergenza. Sono stati eseguiti 150.377 tamponi. I pazienti ricoverati in terapia intensiva sono 638, con un incremento di 52 unità. I ricoveri ordinari sono 6.178

TENSIONE CON LE REGIONI
“Massima disponibilità e massima trasparenza, chi ha bisogno di aiuto lo dica, ma questo va fatto prima di intervenire su lavoro e scuola. In questi mesi sono stati distribuiti ventilatori polmonari ovunque, così come confermato da Arcuri: il problema è dove sono finiti i ventilatori, attendiamo risposte in tempo reale dalle regioni”. Così, secondo quanto si apprende, il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, al termine della Stato-Regioni. “Tutti i presidenti hanno autonomia di fare ordinanze più restrittive nelle modalità che ritengono. Ma se abbiamo condiviso che i due pilastri che dobbiamo tutelare sono scuola e lavoro e le ordinanze incidono su quegli ambiti, sarebbe opportuno un raccordo tra governo e regioni”.

ASL/ INTERNALIZZAZIONI

Il Consiglio di Stato respinge il ricorso Avanti con le assunzioni

Il Cup dell'ospedale Ss. Annunziata di Taranto *(foto d'archivio)*

TARANTO - Ricorso respinto. In relazione all'internalizzazione dei servizi informatici e Cup dell'Asl Taranto, il Consiglio di Stato ha respinto la domanda cautelare proposta da Sds srl. Il 29 settembre, in relazione alla domanda cautelare, il Consiglio di Stato aveva temporaneamente differito l'internalizzazione, rinviando, di fatto, la decorrenza delle assunzioni dei 203 lavoratori ex Sincon e Sds da parte di Sanitaservice fino alla Camera di Consiglio fissata per giovedì 15 ottobre.
Al termine della seduta, il Consiglio di Stato ha emesso l'ordinanza con cui viene respinta la richiesta di Sds ritenendo che, «nella comparazione dei contrapposti interessi, sia prevalente quello dell'Amministrazione alla implementazione della nuova modalità internalizzata di svolgimento del servizio», e che «non appare meritevole di positivo apprezzamento, sul piano della valutazione cautelare, l'eventuale interesse della parte appellante a conservare l'attuale (...) posizione di gestore del servizio, essendo il relativo rapporto formalmente cessato in data 31 dicembre 2018 e scadendo la successiva proroga tecnica (salva anticipata cessazione) in data 31 ottobre 2020».
L'Asl di Taranto, nel procedimento, è rappresentata e difesa dall'avvocato Saverio Sticchi Damiani. «Fino ad ora - si legge in una nota dell'azienda sanitaria locale - la procedura di internalizzazione è già stata oggetto di ben 11 ricorsi ai Tar Lecce e Bari, al Consiglio di Stato e ai Tribunali Civili di Bari e Taranto. I pronunciamenti finora emessi sono stati tutti di rigetto della fase cautelare e in un caso anche nel merito».
Il ricorso era stato proposto dalla Sds srl contro l'Asl di Taranto e nei confronti della Sanitaservice per «la riforma della sentenza breve del Tar di Lecce n. 1009/2020, concernente l'affidamento alla società in house dell'Asl del servizio di gestione del Cup». Nel decreto dello scorso 29 settembre, il Consiglio di Stato aveva spiegato «dalla sequenza degli atti richiamati dalla Sds srl emergerebbe una comunicazione del 22 settembre 2020 di cessazione anticipata del servizio al 1° ottobre 2020, laddove la delibera di proroga tecnica fino al 31 ottobre 2020 faceva salva la cessazione anticipata previo preavviso di 15 giorni, che nella fattispecie non sarebbe rispettato». Il decreto cautelare del Consiglio di Stato, quindi, ha accolto «l'istanza e, per l'effetto» ha sospeso «l'esecutorietà della sentenza appellata fino alla discussione collegiale».
Giovedì 15 ottobre, quindi, la Camera di Consiglio al termine della quale il Consiglio di Stato ha emesso l'ordinanza con cui viene respinta la richiesta della società. L'iter di internalizzazione dei lavoratori, dunque, può proseguire.

L'INAUGURAZIONE

Una veduta dell'ospedale "Testa" sede del Dipartimento provinciale Arpa

Ammodernamento e innovazione all'Arpa

TARANTO - "Ammodernamento strutturale e innovazione tecnologica del Dipartimento provinciale Arpa di Taranto" è il titolo della conferenza che si terrà lunedì 19 ottobre, alle 10.30, presso l'ex Ospedale Testa, in Contrada Rondinella a Taranto.
La manifestazione, nel corso della quale saranno inaugurati i nuovi laboratori e saranno illustrate le attività svolte dal Dipartimento Arpa di Taranto, sarà preceduta da un incontro con la stampa che inizierà alle ore 9.45.
Interverranno, tra gli altri, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il presidente dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), Stefano Laporta, il direttore generale dell'Arpa Puglia, Vito Bruno, il direttore del Dipartimento provinciale Arpa di Taranto, Vittorio Esposito. "Abbiamo lavorato per rendere l'Arpa nella provincia di Taranto all'altezza delle grandi sfide che ogni giorno deve affrontare", ha dichiarato Bruno.
L'appuntamento si svolgerà nel rispetto delle norme definite dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 ottobre 2020 sulle misure di contrasto e contenimento dell'emergenza Covid-19.

FONDAZIONE SOLETERRE

Focus su Oncoematologia pediatrica

TARANTO - Fondazione Soleterre, in occasione dei 18 anni della propria attività, ha organizzato per martedì 20 ottobre, a partire dalle ore 10.30 in diretta streaming, una conferenza stampa dedicata a questo importante anniversario. «Particolare attenzione sarà dedicata al racconto dell'esperienza a Taranto - spiegano dalla Fondazione - luogo iconico simbolo delle battaglie dell'organizzazione da sempre in prima linea dei contesti più complessi e nelle "Terre Sole". Con il progetto "Grande contro il cancro", sviluppato all'interno del reparto di Oncoematologia Pediatrica del SS. Annunziata di Taranto, Fondazione Soleterre ha aiutato molti bambini malati di cancro e le loro famiglie offrendo sia supporto psicologico, sia un sostegno economico per coloro che si trovano in condizioni di povertà oncologica». Durante l'evento si terrà, inoltre, la prima riunione ufficiale del Comitato Etico Scientifico Internazionale di Soleterre, il network che riunisce i primari medici ed esperti in diverse discipline in materia di salute mentale e benessere sociale delle principali strutture in cui la fondazione interviene in Italia e nel Mondo. Il Comitato Etico Scientifico Internazionale vanta una duplice funzione: quella di networking e quella di scambio scientifico-metodologico e di competenze. Grazie all'incontro e al confronto periodico sia in presenza sia virtuale, il Comitato promuove la circolazione di esperienze e sfide aperte al fine di favorire opportunità di cooperazione multi-disciplinare e tecnica su scala internazionale in ambito psico - oncologico. Durante l'evento, saranno presentati alcuni dati concreti sull'impatto delle attività dell'organizzazione in Italia e nel mondo, oltre che le sfide future, a partire dal progetto "Psicologi in Prima Linea"».

Allarme terapie intensive, subito 200 posti in più Ospedali a rischio blocco

La Puglia è fra le dieci regioni che rischiano di non reggere l'impatto sui reparti in prima linea. Il timore di Lopalco: "Interrompere l'attività ordinaria nelle strutture"

di **Antonello Cassano**

Duecento posti letto in più subito, attivati negli ospedali ecclesiastici Miulli ad Acquaviva delle Fonti e Casa sollievo della sofferenza a San Giovanni Rotondo. Altri pronti a essere attivati nelle prossime settimane. E se la situazione peggiorerà, sarà necessario bloccare l'attività ordinaria degli ospedali. Un ritorno improvviso alla Fase 1, i mesi più difficili dell'emergenza Coronavirus. Il balzo in avanti dei contagi negli ultimi giorni sta cominciando a riempire i posti letto in maniera preoccupante, specie quelli a disposizione delle terapie intensive. Ecco perché la Regione ha deciso di correre in tutta fretta ai ripari riattivando quei posti letto che da marzo a maggio erano stati dedicati all'emergenza Covid e che in estate erano stati dismessi per il calo del numero di positivi.

La situazione pugliese è peggiorata molto velocemente. Al punto tale che la Puglia ora è fra le dieci regioni – insieme con Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta – che mostrano un rischio alto per la tenuta delle terapie intensive, secondo il monitoraggio del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità e con una probabilità di superare la soglia del 30 per cento delle terapie intensive occupate da pazienti Covid nel prossimo mese che passa da alta a massima, mentre l'indice Rt, che misura il livello di contagiosità, è salito sopra la soglia di allerta: 1,14 contro il limite di 1. Sono questi dati che hanno spinto la Regione a richiedere l'attivazione di 200 posti letto in più, messi a disposizione dall'ospedale Casa sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo e dal Miulli di Acquaviva delle Fonti (cento posti letto ciascuno), due ospedali ecclesiastici che già nella prima fase dell'emergenza a marzo scorso erano stati chiamati a dare una mano al sistema sanitario pubblico per aumentare la dotazione di posti letto per i pazienti Covid.

E non è un caso se si siano mossi due ospedali nelle province di Foggia e Bari, visto che si tratta delle aree più in difficoltà in questo momento. «La decisione – confermano in Regione – è arrivata dopo la valutazione dell'andamento epidemiologico e per i primi segnali di criticità elevata relativi alla diffusione del virus, con conseguente possibile sovraccarico dei servizi territoriali che potrebbe riflettersi in breve tempo sui servizi assistenziali». Per questo motivo, e « visto che i due ospedali hanno già partecipato in forma attiva alla prima fase, ripristineranno i posti letto già utilizzati in primavera tra terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive». Al momento su 1.934 posti letto disponibili, 352 sono occupati da ricoverati Covid. Di questi, 26 si trovano nei reparti di terapia intensiva (che in teoria, secondo i dati messi a disposizione dalla Regione, possono contare su circa 300 posti letto). Sui numeri però c'è più di qualche incertezza, visto che la Siaarti (Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva) ha comunicato al Comitato tecnico-scientifico nazionale che in Puglia sono attualmente disponibili 50 posti letto Covid in terapia intensiva. Quanto agli altri reparti, in estate si prevedeva di potenziarli con 283 posti letto in più di pneumologia e infettivi ma al momento non è chiaro se siano stati tutti attivati. E le difficoltà maggiori in questo momento si riscontrano nei reparti di medicina, pneumologia e malatte infettive-

«Il piano che stiamo predisponendo si concentra non a caso soprattutto su questi reparti e non sulle terapie intensive, che al momento non ci preoccupano», conferma l'epidemiologo Pierluigi Lopalco. Il rischio maggiore, però, non è rappresentato dalla carenza di posti letto: «Quelli si possono attivare, il problema è che se la crescita del contagio continuerà in maniera esponenziale per oltre un mese non avremo il personale in grado di seguire la crescita di ricoveri. In quel caso sarà necessario interrompere l'attività ordinaria negli ospedali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Oltre 300 positivi su 5.600 test E cinque vittime

313

I nuovi casi
È il numero più alto di infezioni diagnosticate in un solo giorno dopo il picco di mercoledì scorso, quando sono stati annotati 315 nuovi positivi. Più della metà dei contagi (162) è in provincia di Bari, che resta l'epicentro di questa nuova ondata nella regione. I tamponi esaminati nelle ultime 24 ore sono stati quasi 5 mila 600

630

Le vittime
Il numero dei morti cresce ancora. Ci sono stati altri cinque decessi: due in provincia di Bari e uno nelle province di Foggia, Lecce e Taranto. Ma l'andamento delle morti non incide sul tasso di letalità, sceso sotto il 6 per cento per effetto dell'incremento nei contagi

10.734

I positivi
Il totale dei contagiati da inizio emergenza sfiora gli 11 mila casi e i pugliesi alle prese con il virus sono quasi di 5 mila: la maggior parte di loro è in isolamento domiciliare, ma per 352 persone è stato necessario il ricovero. All'elenco dei guariti si aggiungono 44 pugliesi: nel complesso sono oltre 5 mila 400 dal mese di febbraio – **c.d.z.**

Il caso

In affanno gli ispettori dei contatti, la Asl assumerà 30 nuovi assistenti

di **Cenzio Di Zanni**

La macchina della Regione è in affanno. E lo dimostrano due cose. La prima è l'avviso pubblicato dall'Asl Bari per reclutare 30 assistenti sanitari, ovvero i professionisti che devono intervistare i nuovi positivi, individuare i loro contatti stretti e convocarli per l'esame del tampone comunicandone l'esito via mail. La seconda è nelle parole del governatore Michele Emiliano: «Mi sembra di capire che in scienza, superato un certo numero di contagi, il tracciamento non è più possibile e si passa a singoli lockdown, parziali o totali». L'ipotesi di una misura del genere è scartata per il momento («non siamo ai livelli della Campania», spiega il presidente). Ma in Puglia – o almeno nelle aree della Regione più colpite dalla pandemia, Bari e Foggia – il contact tracing è diventato una missione (quasi) impossibile per le forze in campo.

Soltanto per Bari città e i comuni dell'hinterland (Modugno, Triggiano, Valenzano e Capurso) il numero degli assistenti sanitari in servizio oscilla fra otto e dieci. «In tutta la provincia sono una trentina e non ce la facciamo più. È il caos», riconosce un funzionario dell'azienda sanitaria barese. Basta un semplice calcolo per credergli: per ogni positivo in media ci sono 10-15 contatti stretti da rintracciare e soltanto ieri in tutta l'area metropolitana di Bari sono stati accertati 162 nuovi contagi. Ancora un altro numero per spiegare la sproporzione delle forze in campo: è il rapporto fra addetti al tracciamento e numero di abitanti. Secondo un documento del ministero della Salute firmato a fine aprile dal direttore generale, Claudio D'Amario, dev'essere di uno a 10 mila: un addetto ogni 10 mila abitanti. Dunque soltanto per Bari e dintorni ci vorrebbero 120 addetti. Ma diventeranno la metà, se il reclutamento dell'Asl va in porto. E forse un'altra decina di assistenti potrebbero arrivare da Brindisi.

Ora per cercare di chiudere la falla che si è aperta con la seconda ondata dell'epidemia i vertici dell'Asl barese hanno affidato anche ai 57 medici delle Usca (le Unità speciali di continuità assistenziale che dovrebbero visitare i malati a casa) il compito di effettuare contact tracing. E il governatore ha deciso di aumentare le postazioni dei drive in, dov'è possibile fare un tampone restando in auto: «Anche perché quando si verifica un caso a scuola dobbiamo fare centinaia di test e questo ci manda in tilt».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Medici, è caos vaccini E centinaia di bimbi aspettano il tampone

di **Silvia Dipinto**

Centinaia di bambini chiusi in casa in attesa del tampone. La prima emergenza da risolvere per la Fimp, la Federazione italiana dei medici pediatri, è convocare subito la famiglie sospese in una bolla da sette o dieci giorni, senza che le aziende sanitarie pugliesi le abbiano contattate per procedere con il test molecolare. «Qui si rischia che le scuole chiudano per un problema civile più che sanitario», tuona il vicepresidente nazionale Luigi Nigri, che ha incontrato i vertici della sanità regionale per chiedere un cronoprogramma subito operativo per avviare lo screening con i tamponi rapidi in tutte le province. Chat, sms, e-mail, nuovi canali dedicati all'ascolto delle ansie dei pazienti: pediatri e medici di famiglia raccolgono ogni giorno migliaia di allarmi e proteste dei genitori di bimbi allontanati dalle scuole per un semplice starnuto. «Siamo al paradosso di spedire a casa i bambini per un raffreddore, quando il 95 per cento dei piccoli positivi al Covid è asintomatico – rimarca Nigri, che martedì prossimo sarà nuovamente in Regione per organizzare le regole per i tamponi rapidi, che assicurano il risultato in 15 minuti – La nostra proposta è indicare alle scuole protocolli più restrittivi, di modo da portare il bambino via soltanto in caso di febbre, diarrea o vomito».

La "didattica difensiva"

Il pediatra Vincenzo Frappampina, che nel suo studio in corso Cavour ieri a mezzogiorno aveva già firmato il quindicesimo certificato di rientro a scuola, definisce l'approccio dei dirigenti scolastici come "didattica difensiva", visto che «richiedono certificati a più non posso». «Anche dopo uno starnuto le scuole mandano a chiamare i genitori e il bambino resta a casa – racconta Frappampina, anche componente del Simpef (il Sindacato medici e pediatri di famiglia) – e noi dobbiamo assicurare per il rientro che il bambino non abbia il Covid, cosa impossibile senza avere il tampone». Il sistema non ingrana. «Noi pediatri ci siamo registrati al portale Giava Covid che dovrebbe permetterci di inserire nome e cognome del bambino, che dovrebbe essere convocato in 24 ore dalla Asl – spiega – Peccato che il portale non sia ancora attivo, mentre aumentano i contagi». Anche con l'attuale meccanismo di segnalazione via mail, «un bambino con il naso che cola resta bloccato da cinque a dieci giorni in attesa del tampone e con lui tutta la famiglia – dice Frappampina – Serve un sistema quattro volte più potente».

▲ **L'allarme dei pediatri** Centinaia di bambini sono in attesa di un tampone

Le linee intasate

Marco Milella ha uno studio associato con tre colleghi nel cuore del popoloso e popolare quartiere Madonnella. La squadra dei medici di famiglia segue più di 6 mila pazienti. «Ormai ci scrivono anche alle 3 di notte – spiega – Sono tutti in apprensione per l'aumento dei contagi e per precettare i vaccini antinfluenzali, che però non sono ancora arrivati». Telefonate, mail, messaggi. E qualcuno ha attivato anche un canale WhatsApp dedicato ai pazienti. «Al minimo sintomo, anche un semplice mal di gola, chiedono tutti il tampone e sono disposti a eseguirlo privatamente spendendo un centinaio di euro», conferma. Negli scorsi anni il team di medici doveva convincere perfino anziani e soggetti con patologie croniche a fare il vaccino antinfluenzale. «Adesso invece c'è una corsa sfrenata ad assicurarsene una dose – ripete Milella – nonostante io spieghi che non c'è fretta: anzi, a farlo prima di novembre si rischia di arrivare scoperti a marzo o aprile, quando la coda dell'influenza circola ancora in Puglia, visto che nella nostra regione l'ondata parte in ritardo».

Il caos vaccini

Donato Monopoli, segretario della Federazione dei medici di famiglia pugliesi, ha convocato per oggi i primi 50 pazienti da vaccinare, aprendo di sabato lo studio. «La distribuzione è a macchia di leopardo – fa i conti – La Asl di Brindisi ha ricevuto una prima tranche da cento dosi per ogni medico, ma finiranno subito perché ciascun professionista con un migliaio di assistiti deve coprirne almeno la metà subito: parliamo soprattutto di anziani e soggetti fragili». Dal primo novembre, poi, chiunque potrà farne richiesta. Bari, Bat e Foggia aspetteranno la prossima settimana. E a Lecce la distribuzione è contingentata: l'idea è di organizzare giornate dedicate, come è avvenuto per i test sierologici sugli insegnanti. Lo schema per affrontare l'inverno in trincea prevede ingressi contingentati in studio e visite domiciliari agli anziani e ai malati cronici con dispositivi di sicurezza, con massimo una persona ad assistere e ambienti arieggiati prima dell'arrivo del medico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPIDEMIA

Cento euro in media il costo dell'esame al quale possono accedere solo le imprese con la prescrizione del medico del lavoro

Tamponi nei laboratori privati Via libera soltanto per le aziende

di **Giuseppe Di Bisceglie**

Il Corriere ha contattato gli studi dove si fanno i test a pagamento I prezzi variano da 80 a 105 euro

BARI L'ultimo bollettino regionale parla di 5.582 test sulla infezione da Covid-19 Coronavirus effettuati da strutture pubbliche o convenzionate in Puglia in un solo giorno. Una media che si aggira intorno ai 3.000 tamponi quotidiani. Sono numeri relativi alle prestazioni conosciute dalle aziende sanitarie pugliesi, per le quali il sistema sanitario pubblico contribuisce alle spese.

Sino a pochi giorni fa i singoli cittadini si recavano tranquillamente nei centri privati per sottoporsi a tampone, presentando la richiesta del medico di famiglia o del pediatra. Pagando un centinaio di euro era possibile conoscere, nel giro di poche ore, la propria eventuale positività o negatività al pericoloso virus. Ora non è più possibile. «La Asl non consente più la somministrazione del tampone a soggetti privati, ma soltanto a dipendenti di aziende dietro segnalazione del medico competente con costi a carico delle aziende», ci spiegano da un laboratorio analisi del Leccese.

Di recente, infatti, il dipartimento salute della Regione ha richiesto alle Asl di monitorare le attività delle strutture private e di sensibilizzare ad attenersi alle disposizioni regionali. Al telefono, però, non tutti i laboratori forniscono la stessa risposta.

Nel Barese e nella provincia di Barletta, Andria e Trani i prezzi per il tampone si equivalgono e superano seppure di poco i cento euro. Così è al Pennetti di Barletta, dove il costo è di 105 euro. Meno costosi i test sierologici, con prezzi che variano dai 30 ai 45 euro del Biomedical di Bitonto. Più bassi i prezzi nel Leccese. Sul sito di un laboratorio convenzionato, il Mater di Squinzano, vi è un vero e proprio tariffario: 80 euro il tampone, 30 euro il test sierologico. Al laboratorio Monteronese di Veglie il sierologico costa 5 euro in più

Eppure non è previsto che un privato cittadino possa recarsi spontaneamente in laboratorio e richiedere il tampone. Tanto meno a pagamento. La decisione della Regione di bloccare le iniziative personali e di affidare al dipartimento prevenzione delle Asl la valutazione circa eventuali casi a rischio punta proprio ad evitare un vero e proprio «mercato» del tampone e ad avere una cognizione totale della situazione contagi nel territorio pugliese, senza correre il pericolo che informazioni importanti possano sfuggire nel passaggio delle notizie all'autorità di vigilanza sanitaria. Si considera inoltre che, con un potenziale incremento di casi di contagio e la necessità di dover effettuare un numero più elevato di test, si potrebbe correre il rischio di ingolfare i laboratori e sprecare i reagenti. Rimane, tuttavia, il problema dei tempi. «In mezza giornata le forniamo l'esito del tampone» specifica una addetta di un laboratorio privato in una telefonata. «Dieci giorni per essere soltanto contattati dalla Asl», rileva uno dei pazienti che ha richiesto l'intervento della Asl dopo aver constatato di aver avuto contatti con una persona risultata positiva al test. «Avendo genitori anziani e un figlio piccolo ho preferito pagare per sapere al più presto se ero stato contagiato dal virus. Esito fortunatamente negativo». Nessuna difficoltà nel ricevere assistenza dal laboratorio privato. «In meno di sei ore avevo tra le mani l'esito. Ho comunque dovuto osservare l'isolamento ma sapere di non aver messo a rischio la salute dei miei familiari più stretti mi ha aiutato ad affrontare con maggiore serenità il periodo nel quale sono dovuto restare a casa».

La telefonata dall'ente pubblico è arrivata ben 10 giorni dopo la segnalazione. «Quando ormai il periodo di isolamento poteva dirsi terminato» commenta con amarezza l'interlocutore. «Per me, libero professionista, è stato un problema non poter uscire e non poter ricevere nessuno. Il più grande rammarico, però, è quello di non aver avuto la possibilità di andare a votare, dovendo rimanere in casa pur sapendo di non essere un soggetto contagiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.000
Sono i tamponi in media esaminati quotidianamente fra strutture pubbliche e private convenzionate. Nella giornata di ieri sono stati effettuati 5582 test

11
I laboratori privati autorizzati dalla Regione, 13 quelli pubblici Nell'area di Bari e nella provincia Bat i tamponi nelle strutture private costano circa 100 euro

Il sistema

● Per monitorare le attività effettuate dai laboratori la Regione ha disposto l'utilizzo della piattaforma Giava – covid. Si tratta di un sistema che permette di tenere traccia, in tempo reale, di tutti i risultati dei casi sottoposti a tampone, siano essi positivi o negativi

Il bollettino

In Puglia altri 313 casi Rsa di Alberobello, aperta un'inchiesta

A Bari
In tutta la provincia 162 nuovi positivi, più della metà dell'intera regione

BARI Per la seconda volta dall'inizio della pandemia la Puglia sfonda il muro dei 300 contagi. Era già successo mercoledì con 315 positivi su 5.844 tamponi; e ieri i casi registrati sono stati 313 su 5.852 test (due giorni fa erano 257 su 5.346). La curva continua a salire in maniera costante con piccoli balzi in basso o in alto dovuti al numero dei test effettuati nella giornata. In sette giorni la Puglia ha registrato ben 1.867 casi. Numeri a dir poco allarmanti in provincia di Bari dove ieri si sono segnalati 162 nuovi positivi, più della metà del totale della regione. Ma se il capoluogo piange le altre province non sorridono. Taranto registra altri 52 nuovi casi, Foggia 45, Bat 40, Brindisi 8 e Lecce 5. Si contano purtroppo anche 4 vittime (2 a Bari, 1 a Foggia, 1 a Lecce e 1 a Taranto), che si sommano alle 7 di ieri per un totale di 630 decessi dall'inizio della pandemia.

C'è poi un altro dato che preoccupa ed è stato lanciato dall'istituto superiore Sanità (l'organo scientifico del servizio sanitario nazionale). La Puglia è tra le dieci regioni italiane considerate ad «alto rischio» per la tenuta delle terapie intensive. Nel prossimo mese la regione è tra quelle che hanno una probabilità «da alta a massima» di superare la soglia del 30% delle terapie intensive occupate da pazienti Covid, come in Lombardia, Liguria, Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta.

La residenza per anziani Giovanni XXIII di Alberobello

Nella vicina Basilicata la situazione è già sull'orlo del precipizio perché ieri su poco più di mille test (1.116) ne sono risultati positivi 74 (tra i quali 11 pugliesi). Un numero importante dato che la regione ha sempre viaggiato su medie molto basse e per mesi è stata Covid free.

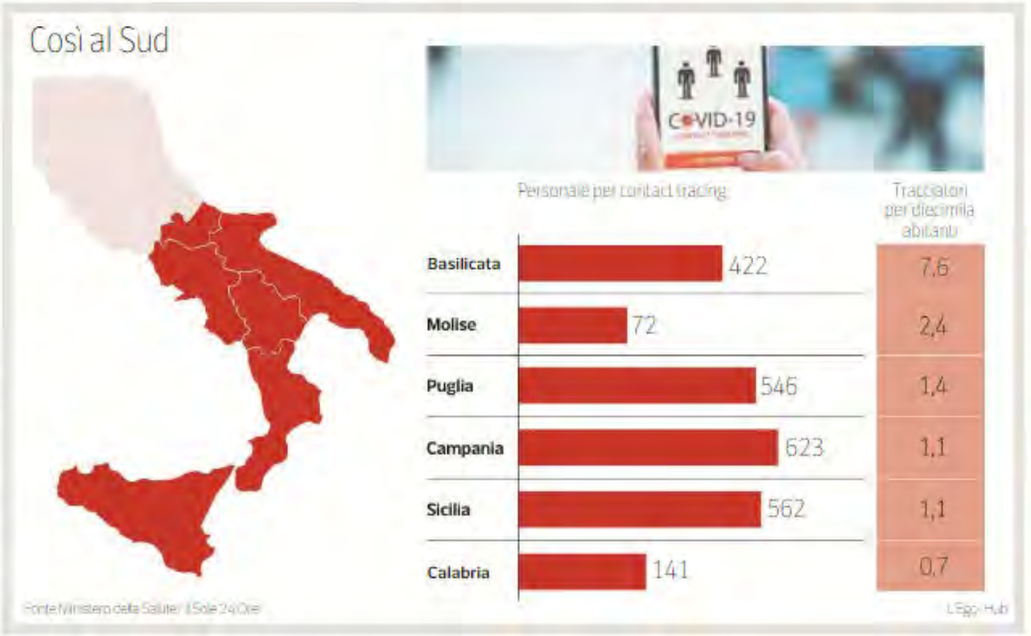
Si aggrava la situazione nella Rsa di Alberobello dove ci sono 71 positivi (59 anziani e 12 operatori). Ieri un altro degli ospiti è visibilmente peggiorato ed è strato trasportato in ospedale in codice rosso. Stessa sorte toccata a un altro ospite ricoverato giovedì mattina. E mentre la Regione ha commissariato la struttura e inviato i propri medici a controllare che tutte le prescrizioni siano rispettate e i degenti accuditi nel migliore dei modi, la Procura di Bari ha aperto un'inchiesta. Questo è avvenuto dopo diversi esposti arrivati sulle scrivanie degli inquirenti sulla struttura Giovanni XXIII. Al momento non ci sono né indagati, né ipotesi di reato ben definite ma l'attività investigativa delegata alla polizia giudiziaria è già stata avviata. Ieri ci sono state le prime acquisizioni documentali: in particolare gli atti che deliberano le misure adottate nella struttura per contenere la diffusione del coronavirus.

Fabio Postiglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVENZIONE

I dati sul contact tracing contenuti in un dossier dell'Istituto superiore della Sanità. La Basilicata meglio di tutti in Italia



Soltanto 546 tracciatori per scovare i contatti stretti In salita la caccia al virus

di **Bepi Castellaneta**

BARI Sono l'avanguardia in lotta contro il Coronavirus, ma con l'avanzata dell'epidemia si rivelano infaticabili soldati di un esercito insufficiente dal punto di vista numerico; sono i pilastri della trincea da cui dipendono le sorti delle strategie messe in campo per arginare la seconda ondata, ma nessuno ha pensato bene di potenziare in modo adeguato un apparato invece fondamentale in questa guerra quotidiana: sono i tracciatori, vale a dire gli artefici del cosiddetto contact tracing, quelli incessantemente al lavoro per inseguire e identificare i contatti dei contagiati che si accavallano ogni giorno in tutta Italia. Un percorso segnato da ostacoli e difficoltà anche in Puglia, dove i tracciatori sono 546, appena 1,4 ogni diecimila abitanti come rivela il dossier dell'Istituto superiore della sanità.

Adesso, con l'avanzata dei contagi e la moltiplicazione dei contatti da individuare, il contenuto di quella relazione - di cui ha dato notizia il Sole 24 Ore - alimenta dubbi e preoccupazioni. Che a quanto pare non sono minimizzati dal governatore Michele Emiliano. «Mi sembra di capire che in scienza - dichiara il presidente della Regione ai microfoni di La7 intervenendo all'Aria che tira - «superato un certo numero di contagi il tracciamento non sia più possibile e si passi a singoli lockdown, parziali o totali». Eppure già mesi fa, durante la prima ondata, il governo ha sottolineato la necessità di potenziare il contact tracing fissando la soglia minima di un tracciatore ogni diecimila abitanti. All'epoca l'epidemia sembrava aver risparmiato il Mezzogiorno e adesso, forse anche per questa ragione, i numeri di chi va a caccia dei cosiddetti invisibili, se non sono bassi in senso assoluto, si rivelano comunque piuttosto risicati. Al punto che la Asl di Bari è corsa ai ripari e ha deciso di assumere 30 assistenti sanitari per rinforzare il servizio. Il bando è stato pubblicato ieri e prevede un contratto di 6 mesi prorogabile. Un'operazione evidentemente necessaria.

Il governatore Michele Emiliano

> Michele Emiliano
> **Mi sembra di capire che in scienza, superato un certo numero di contagi, il tracciamento non sia più possibile**

Dal dossier viene infatti fuori che la Puglia, pur rientrando nel limite minimo, è solo tredicesima in Italia con 546 tracciatori e una media di 1,4 ogni diecimila abitanti; peggio la Campania con 623 e una media più bassa: appena 1,1, la stessa della Sicilia (562 tracciatori), mentre all'ultimo posto c'è la Calabria (141 con una media dello 0,7). L'esempio più virtuoso arriva invece dalla Basilicata: qui i tracciatori sono 422, vale a dire 7,6 ogni diecimila abitanti. Una percentuale elevata che scava un solco con tutte le altre regioni: basti pensare che il Veneto, considerato un modello della lotta al Coronavirus, può contare su 1.390 tracciatori e una media del 2,8.

L'impressione è che il contact tracing, la macchina da guerra che potrebbe rivelarsi vincente almeno nell'operazione di contenimento del virus, non abbia sufficienti munizioni contro l'esplosione di focolai sparsi per tutto il Paese. Eppure già a maggio il governo ha stanziato i fondi necessari, ma l'estate è trascorsa senza che sia stato predisposto un potenziamento che dovrebbe invece andare di pari passo con l'aumento dei contagi. Insomma, si è perso del tempo. Basti pensare che a giugno in Italia i tracciatori erano 8.966 mentre adesso sono appena 275 in più.

Il governatore Emiliano su questo punto non nasconde le difficoltà. «In Puglia - dichiara - aumenteremo i drive-through e le persone, con criterio ovviamente, potranno decidere di andare a fare il tampone perché noi non siamo più in grado con il contact tracing. Abbiamo più di cento richieste in sospeso», aggiunge Emiliano. Il quale precisa che «se non c'è una indicazione sanitaria, è giusto che tu vada dal privato e paghi il tampone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ospedali

Allarme terapie intensive «La Puglia è area a rischio» Attivati altri duecento posti

A destra un reparto di terapia intensiva Il ministero della Salute ha lanciato l'allarme sulla Puglia, attivati subito altri duecento posti letto

BARI La Puglia, secondo uno studio del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità, è tra le dieci regioni italiane che hanno una probabilità «da alta a massima» di superare, a novembre, la soglia del 30 per cento delle terapie intensive occupate da pazienti contagiati dal Covid-19. Non solo. Un monitoraggio della fondazione Gimbe effettuato tra il 7 e il 13 ottobre scorsi, annovera la Puglia tra le regioni con un incremento maggiore rispetto alla media nazionale di nuovi contagi (16,9 contro il 10,7 in Italia) e con un rapporto tra il numero degli ospedalizzati e il totale dei casi attivi, che si attesta all'8,3%, contro una media nazionale del 6,4%. La Regione Puglia corre ai ripari e attiva 200 posti letto in più per l'emergenza Covid. Da ieri, infatti, l'ospedale Miulli di Acquaviva e Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo hanno reso disponibili 100 posti ciascuno tra Terapia intensiva, Pneumologia e Malattie infettive.

La decisione è arrivata dopo «la valutazione dell'andamento epidemiologico nella Regione Puglia – si legge in una nota del Dipartimento della Salute - e per i primi segnali di criticità elevata relativi alla diffusione del virus, con conseguente possibile sovraccarico dei servizi territoriali che potrebbe riflettersi in breve tempo sui servizi assistenziali». In mattinata, il presidente della Regione, Michele Emiliano, aveva dichiarato che «non ci sono preoccupazioni immediate. Abbiamo le terapie intensive sotto controllo con solo 23 ricoverati». In serata la decisione e un'altra dichiarazione. «Questa dotazione di posti letto potenzia la rete pubblica Covid – afferma il governatore - e ci consente di essere pronti ad affrontare i possibili scenari».

Il capo della task force regionale per l'emergenza Covid e assessore alla sanità in pectore, Pier Luigi Lopalco spiega che «l'utilizzo di queste strutture rientra nella nostra strategia di progressivo allargamento della rete di posti letto dedicati al Covid». Un lavoro che il direttore del Dipartimento, Vito Montanaro aveva anticipato nei giorni scorsi al Corriere, riferendosi al superamento del 50% del tasso di occupazione dei posti letto riservati al Covid, con 352 ricoverati su 700 posti disponibili. Miulli e Casa Sollievo della Sofferenza avevano già partecipato in forma attiva alla prima fase dell'emergenza, nella scorsa primavera. Montanaro, infatti, ringrazia i due enti «per la disponibilità e la collaborazione, certi – sottolinea il direttore - che il sistema sanitario pugliese è uno solo e funziona insieme al Miulli e a Casa Sollievo».

Fatto sta che anche alla Puglia è stata attribuita dal ministero una dotazione finanziaria per potenziare le terapie intensive: 100 milioni di euro per 250 posti letto in più rispetto ai 304 esistenti prima della pandemia. Dei 250 posti letto programmati sono stati attivati solo 54 che vanno ad unirsi agli altri 50 dedicati al Covid durante la prima fase della primavera scorsa. Secondo il governo, ogni regione dovrebbe avere una base di 14 posti letto in terapia intensiva ogni 100 mila abitanti. La Puglia si ferma a 9. Nei giorni scorsi, Montanaro ha rivelato dalle pagine del Corriere che solo venerdì scorso il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, ha dato il via libera alla Regione per la messa in opera. In queste ore il Dipartimento è impegnato insieme ai direttori generali delle Asl che sono i soggetti attuatori a pianificare i tempi di realizzazione.

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250
i posti di terapia intensiva programmati per la Puglia

8,4%
il rapporto tra ospedalizzati e casi attivi in Puglia

Superati i 10 mila casi Locali chiusi alle 22 E si valutano anche lockdown nei weekend

Stretta sugli orari di ristoranti e bar. Scuola, nuovi turni e più lezioni online
Stop a palestre, scuole calcio e altri sport. Conte: "Serve un'altra strategia"

▲ **Il premier ieri a Bruxelles** Giuseppe Conte durante il Consiglio europeo che si è chiuso ieri nella capitale belga

I numeri

Balzo dei contagi calano i decessi 150mila i tamponi

di **Corrado Zunino**

● **Un altro record**
Per il terzo giorno consecutivo, ieri, la curva dei contagi si impenna e fa registrare 10.010 nuovi positivi . Erano stati 8.804 giovedì e 7.332 mercoledì. Superato il record del 21 marzo (6.557), la progressione di questa seconda ondata si fa impetuosa: +2,62 per cento contro +2,34 per cento del giorno prima. I tamponi, 150.377, sono 12.000 meno di ieri e cinque volte in più rispetto al 21 marzo: questo significa, a una prima lettura, che la diffusione è inferiore rispetto ad allora, ma oggi il 40 per cento dei tamponi sono il secondo o il terzo per la stessa persona: la "soglia tranquillità" quindi si abbassa. Il totale dei casi sale a 391.611. In calo i decessi, 55 (giovedì erano stati 83). Ad oggi in Italia sono decedute 36.427 persone. I ricoveri ordinari crescono di 382 (giovedì +326). I medici di base: "E' il momento di andare tutti in autolockdown".

● **Allerta terapie intensive**
Preoccupano le terapie intensive: 52 nuove persone ricoverate in Rianimazione. Giovedì erano state 47. Dieci regioni hanno margini di rischio: Sardegna, Puglia, Campania, Abruzzo, Umbria, Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta. L'Istituto superiore di sanità: molti reparti sono vicini alla soglia del 30 per cento di posti per i malati Covid. Mancano anestesisti e rianimatori. Walter Ricciardi: "Le Asl non sono più in grado di tracciare i contagi".

● **L'onda in Europa**
La seconda ondata del coronavirus in Europa è tre volte più alta rispetto al primo picco. Lo dice l'Oms. Il numero di morti, però, è molto più basso. La Germania ha registrato un nuovo record giornaliero: 7.334 contagi. La Spagna da settimane sopra i 15.000 contagi, in Francia 25 mila nuovi casi al giorno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – È il giorno della paura. Per la prima volta viene infranta la soglia psicologica dei 10 mila positivi. I nuovi malati sono 10.010 su 150.377 tamponi effettuati. Un quadro allarmante, accompagnato da una pressione crescente sugli ospedali, che spinge il governo a studiare un nuovo dpcm. Sarà varato entro domenica sera, anche se Roberto Speranza chiede a tutti calma e sangue freddo: meglio un intervento deciso - magari con un paio di giorni di riflessione - che un'altra soluzione intermedia. Sembra anche la linea di Giuseppe Conte, il più scettico nell'esecutivo. È il Pd, comunque, a chiedere un vertice di governo per impostare le nuove restrizioni, un incontro che il premier rimanda fino a tarda notte. L'obiettivo dell'esecutivo è annullare la movida e frenare le attività ludiche non essenziali, per salvaguardare la scuola e la produzione. Per questo, i ristoranti e gli altri locali dovrebbero chiudere alle 22. Bandite anche le scuole calcio e quelle che ruotano attorno agli altri sport di contatto. In bilico gli sport dilettantistici. Obbligatorio lo smart working in una percentuale da definire. Giro di vite possibile anche per le palestre. Se tutto questo non bastasse, poi, il prossimo passo è già sul tavolo: un lockdown totale nel fine settimana. L'alternativa è una soltanto, anch'essa valutata ai vertici dell'esecutivo: il divieto di movimento per le attività non essenziali, dunque a eccezione di quelle lavorative o scolastiche, sette giorni su sette, 24 ore su 24.

Bar e ristoranti chiusi di sera

Il dibattito nel governo è aspro. Il Pd chiede di abbassare le saracinesche dei locali alle 22, accompagnando la scelta con aiuti al settore. Conte ha dubbi. Il rischio, per molti ristoranti e locali, è non aprire per cena (a meno di non farlo solo per l'attività di consegna a domicilio). Si è detto che la chiusura delle attività si tradurrà in un "coprifuoco": significherebbe vietare la possibilità di uscire di casa dopo le 22 o le 23, a meno che non si tratti di ragioni di lavoro. C'è chi lo chiede, ad esempio Franceschini. L'esecutivo dovrebbe però decidere in questo dpcm di aumentare solo i controlli per evitare assembramenti serali, senza intaccare la libertà di movimento. Lo scenario del divieto preferirebbe riservarselo per un intervento futuro, che valga per l'intera giornata.

Scuola

Si va verso il rafforzamento della didattica a distanza per le scuole superiori, quantomeno per le ultime tre classi. In alcuni casi alternando le lezioni mattutine a quelle pomeridiane. Le Regioni del Nord procederanno subito. Per le primarie, invece, si immagina uno scaglionamento degli orari d'ingresso tra le 8 e le 11, o forse anche più largo. Ci lavora Francesco Boccia con le Regioni. Frena, invece, Lucia Azzolina. Vuole interventi più circoscritti per le superiori. E ce l'ha soprattutto con Vincenzo De Luca, che in Campania ha chiuso tutte le scuole (tranne i nidi, riaperti ieri). «Per me – dice la ministra - le elementari e le medie aperte non sono negoziabili».

Trasporti

L'obiettivo è favorire l'utilizzo del trasporto privato, da affiancare a quello pubblico in modo da evitare assembramenti del pendolarismo.

Palestre e scuole calcio

Chiuderanno tra le altre anche le scuole calcio, "graziate" dal precedente dpcm. Rischiano gli sport dilettantistici di contatto. Il governo sostiene che i ragazzi si ammalano di più nelle attività extrascolastiche che tra i banchi. Quanto alle palestre, è in corso un duello nell'esecutivo: non tutti accettano la serrata.

Cinema e teatri

Non è escluso che possano chiudere anche cinema e teatri. La misura, però, è osteggiata da alcuni ministri. Ed è considerato un pessimo segnale al Paese, per di più nei confronti di un settore già massacrato dalla prima ondata. Non verranno toccate le attività commerciali e le fabbriche. Su questo, almeno, il governo è compatto.

Ipotesi lockdown nel weekend

Non è detto che queste misure di contenimento possano bastare. Nel caso, è già sul tavolo un nuovo intervento possibile: la chiusura totale nel fine settimana. Un vero e proprio lockdown nel week-end. Non è però argomento di questo dpcm. Conte, comunque, è stato chiaro: «Dobbiamo affrontare l'ondata con strategia diversa e nuova, che non prevede più lockdown».

Il caso dei trentamila positivi

È un'ipotesi di scuola. Trentamila positivi rilevati in un giorno potrebbe significare un nuovo lockdown generale del Paese. Il criterio è discutibile, perché i malati rilevati dipendono dal numero di tamponi e dalla tenuta del sistema sanitario. Secondo il modello realizzato dal professor Flavio Tonelli, professore di Simulazione dei sistemi complessi all'Università di Genova, in assenza di contromisure l'Italia toccherà quota 20 mila contagi l'8 novembre. E potrebbe arrivare a quota 30 mila tra il 20 novembre e il 15 dicembre.

Milioni di vaccini

«Per fine novembre o dicembre potremmo avere 200-300 milioni di vaccini. Saremo in grado di inondare i nostri sistemi», promette Conte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
Solo il 10% dei letti già occupato

638
In terapia intensiva
Ancora in aumento i pazienti ricoverati nei reparti dedicati

6628
I posti già disponibili
Sono quelli attivati dalle Regioni, ma dovrebbero arrivare a più di 9.500

3129
I ventilatori consegnati
Delle attrezzature inviate alle Regioni per nuovi posti la metà è ancora inutilizzata

14 mila
La subintensiva
I letti già attrezzati in reparti dedicati con 1407 ventilatori e 59.000 caschi

10 mln
I test rapidi
Raddoppiata la fornitura di tamponi antigenici che verranno consegnati

Dalle terapie intensive ai tamponi l'atto d'accusa di Arcuri ai governatori

Il commissario: milleseicento ventilatori mai installati, i posti per i malati gravi dovrebbero essere già molti di più
Tra un mese rischio saturazione in mezza Italia. "E sui test non tutti si sono organizzati in modo efficace"

di **Michele Bocci**
Alessandra Ziniti

I posti letto di terapia intensiva potrebbero essere molti di più ma le Regioni non li stanno attivando e così c'è il timore che presto le rianimazioni saranno troppo impegnate dai malati Covid. È polemica tra Governo, per il quale ieri si è espresso il ministro Francesco Boccia, commissario all'emergenza Domenico Arcuri e amministrazioni locali sui numeri dei letti intensivi in Italia.

Ai 5.179 ventilatori già in dotazione negli ospedali, Arcuri ne ha aggiunti 3.109 ma di questi al momento ne sono stati attivati meno della metà, cioè 1.449. «Giovedì ho chiesto alle Regioni di sapere dove sono i 1.660 ventilatori che non risultano in questo momento in funzione. Per ora mi hanno risposto solo in 3», dice Arcuri. Intanto, però, i posti letto attivi sono 6.628 e ieri ospitavano 638 pazienti, cioè meno del 10%, con una punta del 15% in Campania. «Rispetto a quello che è successo durante la prima ondata – commenta ancora il commissario – siamo in un altro mondo». La pressione è in effetti assolutamente inferiore rispetto a marzo e aprile, anche se dell'Istituto superiore di sanità nel suo monitoraggio considera la soglia del 30% di occupazione delle rianimazioni come critica. La usa come criterio per valutare l'andamento dell'epidemia e stima che tra 4 settimane la potrebbero raggiungere 7 Regioni.

La dotazione prevista da Arcuri potrebbe essere anche superiore, visto che la sua struttura ha a disposizione altri 1.300 ventilatori. Se fossero attivati con tutti gli altri si raggiungerebbero ben 9.588 letti di intensiva operativi in Italia. E questo senza contare i letti di sub intensiva, 33mila al picco dell'emergenza.

Una delle Regioni che non starebbe usando i posti letto in più è l'Umbria. «Ora non ne abbiamo bisogno quindi non li apriamo – dice l'assessore alla Salute Luca Coletto – Ci bastano i nostri 79 letti. Se poi i malati aumenteranno saremo in grado di attivare subito i ventilatori messi a disposizione dalla struttura commissariale. E saliremmo a 124 posti».

Secondo Arcuri la maggioranza delle Regioni non è stata efficiente nel preparare i piani di emergenza per rinforzare i propri sistemi sanitari. Tra l'altro i testi che sono stati trasmessi, il 28 luglio, sono poco più che elenchi di indirizzi delle Asl e di attrezzature e «con il ministero alla Salute li abbiamo dovuti rifare». Undici governatori hanno chiesto di essere nominati commissari delegati all'emergenza, e quindi sono responsabili della realizzazione dei piani. Uno di loro ha poi restituito la delega. «Nella sanità siamo uno Stato federalista ma che non sempre riesce ad essere efficiente», riflette Arcuri.

ANSA

A dimostrarlo sarebbero ancora una volta gli ospedali, che iniziano ad affollarsi. Non sono le rianimazioni, come visto, ad essere piene ma i reparti ordinari, che ricoverano malati non gravi. Per decongestionare le strutture bisognerebbe fare più tamponi e andrebbero gestite meglio le quarantene domiciliari, cioè andrebbero più coinvolti i medici di famiglia e la sanità del territorio delle Asl. Riguardo ai test, dei 13,2 milioni di tamponi molecolari fatti fino ad ora, 11,2 sono stati comprati dalla struttura di Arcuri. «Le Regioni hanno una disponibilità sufficiente di questi test e si sono organizzate in modi molto diversi e non sempre efficaci», dice il commissario, che ora sta acquistando i test rapidi antigenici. «Mi è stato chiesto di comprarne 5 milioni, abbiamo ricevuto 39 offerte e la commissione dell'asta ci ha detto che possiamo acquistarne fino a 19 milioni di affidabili». Vista l'importanza della diagnostica veloce si attendono le richieste delle Regioni. «Ho scritto ai governatori per sapere quanti ne vogliono. Per ora mi hanno risposto in 13. Alla fine ne prenderemo almeno 10 milioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Tracciamento in tilt migliaia di pezzi perduti nel puzzle dei contagi

di **Giuliano Foschini**

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, insieme con i suoi tecnici e l'intero governo, aveva spiegato che la fase due sarebbe stata quella delle tre T: tamponi, tracciamenti e trattamento. Se la cura e il numero dei tamponi effettuati sembrano effettivamente dare risultati migliori rispetto a quelli di sei mesa fa (e d'altronde difficilmente poteva essere diversamente), il tracciamento è il sintomo più evidente della débâcle di questa seconda fase. Fallimento certificato ieri dalle parole autorevoli di Walter Ricciardi, il consigliere più ascoltato del ministro della Salute: «Le Asl – ha detto Ricciardi – non sono più in grado di tracciare i contagi, quindi la strategia di contenimento del virus non sta funzionando. Né manualmente, con le interviste ai positivi al virus sui loro contatti, né tecnologicamente, con l'app Immuni».

Ma perché? Cosa è successo? O, meglio, cosa non è accaduto? Ricciardi ha individuato due punti cruciali. Il primo: «Il mancato o ritardato rafforzamento dei Dipartimenti di prevenzione, anche a causa del basso numero di medici igienisti a disposizione». Questo è un fatto. Dovevano arrivare almeno mille assunzioni nei Dipartimenti e invece le Regioni non hanno dato seguito a questa indicazione. Non lo hanno fatto per motivi burocratici (non c'è stata una norma per snellire le procedure di selezione). Non lo hanno fatto perché erano pochi gli specialisti sul mercato. E non lo hanno fatto perché non c'è stata una strategia centrale di coordinamento che spingesse le Regioni su una direzione comune. «Il ragionamento è semplice – spiega uno dei tecnici del ministero, molto critico con chi in questi mesi ha coordinato il rapporto con le Regioni – La questione del tracciamento non poteva essere affrontata su scala locale, com'è evidente. Ma erano necessarie delle linee guide generali e, soprattutto, un'infrastruttura comune». Questo è probabilmente l'aspetto più grave. Il sistema di *contact tracing* necessita di una piattaforma informatica all'altezza, in grado, da un lato, di catalogare i positivi e, dall'altro, di mappare e incrociare i contatti stretti di ciascun malato in modo tale da ricostruire le «catene di contagio».

Software mai comprati e poco personale Ricciardi: se non disponiamo di quelle mappe l'epidemia va fuori controllo

Bene, questo lavoro è stato in qualche maniera possibile nella prima fase con numeri bassi. In alcuni casi, con ottimi risultati (in Puglia, per esempio, dove però ieri il governatore Michele Emiliano ha ammesso: «Non siamo più in grado di tracciare i nuovi positivi»); in altri, invece, con più affanni. L'aumento esponenziale dei casi ha però mandato il sistema in tilt. «Se fosse esistito – è stato fatto notare ieri in una riunione dai toni molto accessi – sarebbe stato possibile avere una mappa seria e, invece, ora non siamo in grado di fare alcun tipo di tracciamento».

La situazione è molto diversa da regione a regione: in Emilia Romagna, per esempio, utilizzano software all'altezza, altrove si va avanti con il programma Excel. A questo si deve aggiungere il fallimento di Immuni che nasce non sulla tenuta dell'applicazione (la privacy, per esempio, è assolutamente garantita) ma dal mancato contatto con le Asl: se nessuno carica i codici dei positivi, come accade quasi ovunque, l'applicazione non ha senso.

«Il punto – hanno spiegato per esempio ieri da Napoli, dove ogni operatore del Dipartimento di prevenzione deve seguire circa 200 pazienti: impensabile – è che a inserire quei codici devono essere gli stessi che devono controllare e seguire i positivi. Impossibile». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro della Salute. «Siamo in una fase diversa da quella che abbiamo già vissuto, la soglia di attenzione deve essere alta dappertutto. Nessun territorio in questo momento deve sentirsi fuori pericolo» ha detto ieri il ministro Roberto Speranza

790
MILIONI
Sono 330 milioni stanziati per il 2020 e 460 milioni per il 2021 per assumere 9600 infermieri di famiglia.

I positivi a casa sono 100mila, ma l'assistenza è ancora al palo

I ritardi. Attivate metà delle Unità speciali che devono garantire le cure domiciliari ai malati di Covid
Assunte poche centinaia di infermieri di famiglia sui 9600 previsti a maggio dal decreto Rilancio

Marzio Bartoloni

Dopo la trincea degli ospedali e dei preziosi posti letto in terapia intensiva le cure a casa sono state l'altra spina nel fianco della prima ondata, ma a 8 mesi dall'emergenza sembra che la lezione non sia stata ancora appresa. Mancano ancora in diverse Regioni e nei numeri previsti - ne sarebbero state attivate solo metà - le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale nate con il compito di seguire i casi sospetti o conclamati di Covid-19 direttamente a casa. Ancora più fallimentare l'opperaztone per assumere 9600 infermieri di famiglia, previsti a maggio nel decreto rilancio che ha stanziato quasi 1 miliardo per il 2020 e il 2021. Queste nuove figure dovevano potenziare il territorio diventando una nuova figura di riferimento per le famiglie, a partire dall'emergenza Covid. Ma al momento ne sarebbero stati assunti non più di poche centinaia in un drappello di Regioni.

Ieri i malati di Covid in casa in isolamento domiciliare hanno superato quota 100mila (100496) e per loro le giornate in molti casi sono segnate dalle infine attese di una telefonata dell'Asl per decidere un tampone o monitorare il proprio stato di salute. Di altro c'è poco o nulla, a partire appunto dalle Unità speciali di continuità assistenziale, le famigerate Usca, micro-team composti da 4-5 tra medici e infermieri dotati di tutte le protezioni e immaginate nel pieno dell'emergenza nel marzo scorso per fornire la prima assistenza bussando a casa dei malati di Covid.

AGF

Le Usca: prima dell'estate il numero era di circa 600 complessive attivate in 15 Regioni

Di monitoraggi ufficiale e recenti su quante sono le Usca non ce ne sono, anche se prima dell'estate il numero era di circa 600 complessive attivate in 15 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta, Sicilia, Toscana, Veneto, Lazio, Friuli Venezia Giulia e Calabria). Un numero basso, circa la metà di quanto aveva previsto il decreto sulla Sanità (14/2020) emanato in fretta e furia a marzo dal Governo e voluto dal ministro della Salute Roberto Speranza per provare ad arginare la prima ondata. Quel decreto aveva stanziato i fondi e stabilito che ogni Regioni mettesse in pista una Usca ogni 50mila abitanti - quindi in tutto 1200 - entro un mese e dunque entro lo scorso aprile. Ma queste unità speciali sono partite in ritardo inserendo oltre ai medici di continuità assistenziale anche assunzioni di giovani medici a tempo determinato. Tra l'altro nel decreto Rilancio di maggio scorso sono stati stanziati altri 60 milioni per potenziare le Usca, ma di nuove attivazioni da allora non ne risultano.

E sempre lo stesso decreto ha stanziato 330 milioni per il 2020 e 460 milioni per il 2021 per assumere 9600 infermieri di famiglia. Una nuova figura del Servizio sanitario per le cure a casa da sfruttare da subito nell'emergenza Covid. Anche qui però si è mosso poco. Le Regioni hanno messo a punto le linee guida con i requisiti di questa nuova figura solo il 10 settembre scorso. Al momento pochissime Regioni avrebbero cominciato ad assumere gli infermieri di famiglia per non più di qualche centinaio di unità: si tratta in particolare di Veneto, Emilia Romagna e Toscana da sempre Regioni capofila nelle cure territoriali. Tra l'altro dalla Fnopi - l'Ordine delle professioni infermieristiche - segnalano che queste assunzioni si stanno concretizzando con contratti atipici (tempo determinato, cococo ecc.) come previsto dal decreto rilancio e vista la carenza di nuovo personale a causa dei ridotti posti a bando nelle università alcune Regioni li stanno assumendo dalle Residenze per anziani dove sono quasi tutti liberi professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Silvestro Scotti. Per il segretario nazionale della Fimmg non bisogna ripetere gli errori commessi in passato

«Tamponi e territori, i medici di famiglia ora vogliono esserci»

Se l'accordo passerà 45mila medici di famiglia potranno fare i tamponi

«Non si devono ripetere gli errori del passato e in questa nuova fase dell'emergenza i medici di famiglia si candidano ad avere un ruolo sia per provare a ridurre le liste d'attesa che si sono allungate nei mesi scorsi sia per fare i tamponi e coordinare le cure a casa dei nostri pazienti che saranno colpiti dal Covid». Silvestro Scotti è il segretario generale della Federazione italiana dei medici medicina generale e dopo la prima ondata del Covid, quando gli studi erano destinati solo a fare il triage telefonico dei contagiati, lancia un appello al Governo per riconoscere un ruolo importante ai generalisti in questa seconda ondata.

Le Usca, le unità speciali di continuità assistenziale sono un flop?
Sono come il quarto mistero di Fatima. Sono state immaginate nel pieno dell'emergenza e sono nate alla fine della prima ondata. Oggi non si sa quante sono e molte sono state dimesse.

Vanno dunque eliminate?
Credo che vadano ripensate. In molte Regioni sono nate senza alcun coordinamento con i medici di famiglia. I nostri pazienti quindi parlavano con noi e poi con le Usca. Un pasticcio. Solo in Emilia e Piemonte è stato previsto questo coordinamento che è la strada da seguire.

Si parla con insistenza di fare ii tamponi rapidi dai medici di famiglia. Ma partiranno davvero?
Noi ci siamo presi questo impegno che si potrebbe concretizzare nel giro di un mese se il Governo deciderà di accelerare. Il Comitato di settore delle Regioni ha appena licenziato un atto di indirizzo proprio sull'utilizzo della medicina generale nella fase dell'emergenza ora tocca al Governo approvarlo rapidamente mettendoci i fondi perché questo nostro impegno deve essere ovviamente riconosciuto.

E cosa prevede?
Di partire con la diagnostica di primo livello negli studi dei medici in modo da ridurre le liste di attesa che si sono allungate tantissimo nei mesi scorsi e poi avviare anche la diagnostica per il Covid, in pratica i tamponi.

Diversi suoi colleghi frenano sui test e dicono che gli studi non sono adatti per fare i tamponi.
Alcune sigle sindacali soffiano sul fuoco, ma qui si tratta di svolgere il nostro lavoro. Certo ci devono attrezzare con i dispositivi di sicurezza e si può pensare di fare i test ai nostri pazienti che sono venuti in contatto con i positivi, partendo dagli asintomatici. Se l'accordo passerà 45mila medici di famiglia potranno fare i tamponi. Se ogni giorno se ne fanno 150mila e noi ne faremo la metà si tratta di 2 tamponi al giorno per medico.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA SANITÀ

Domenico Arcuri. «Le Regioni devono attivare i 1600 posti letto di terapia intensiva» con i dispositivi inviati nei mesi scorsi dal Governo. « Chiederei alle regioni di attivarle» ha attaccato ieri il commissario per l'Emergenza al termine della Stato-Regioni.

1.500
I VENTILATORI DISPONIBILI
Arcuri ha detto che altri 1.500 ventilatori sono disponibili, ma prima vanno attivati quelli già inviati alle Regioni.

LA SITUAZIONE DELLE TERAPIE INTENSIVE

Arcuri attacca le Regioni: mancano 1.600 letti

Superati per la prima volta i 10mila contagi: 55 i morti, 382 ricoveri e 52 rianimazioni

Marzio Bartoloni

Nel giorno in cui viene superata per la prima volta la soglia dei 10mila contagi (10.010) con 150mila tamponi e 55 nuove vittime si accende lo scontro tra Governo e Regioni sulle terapie intensive. Con il commissario Domenico Arcuri che ieri ha attaccato le Regioni a causa della mancata attivazione dei posti in rianimazione. «In questi mesi abbiamo inviato 3.059 ventilatori polmonari per le terapie intensive. Prima del Covid erano 5.179 e ora ne risultano attive 6.628 ma, in base ai dispositivi forniti, dovevamo averne altre 1.600 che sono già nelle disponibilità delle singole regioni ma non sono ancora attive». Il commissario che oggi incontrerà di nuove le Regioni avverte dunque i governatori: «Abbiamo altri 1.500 ventilatori disponibili, ma prima di distribuirli vorremmo vedere attivati i 1.600 posti letto di terapia intensiva per cui abbiamo già inviato i ventilatori». Uno degli esempi riguarderebbe la Campania, che ha disposto le ordinanze più restrittive: prima del Covid aveva 335 posti letto di terapia intensiva. Il governo ha inviato 231 ventilatori per le terapie intensive e 167 per le sub intensive. Oggi risultano attivati 433 posti, ma dovrebbero invece essere 566. A fine mese dovrebbero partire anche i lavori per aumentare ancora di più questa dote di letti con i fondi stanziati - oltre 1 miliardo - dal decreto Rilancio nel maggio scorso . Un piano che ha accumulato diversi ritardi con un rimpallo di responsabilità sempre tra le Regioni e le struttura commissariale guidata da Arcuri che accusa i Governatori di avergli presentato a fine luglio dei piani regionali non completi.

Distribuiti 3mila ventilatori, ma usati solo la metà. Dieci le Regioni a rischio: Liguria e Lombardia verso la saturazione dei posti

Ieri oltre ai 10mila contagi - al top in Lombardia (2419), Campania (1261) e Piemonte (821) - si sono registrati anche 382 ricoveri in più e 52 terapie intensive. Un fronte questo dove continua a crescere la pressione da Nord a Sud. I posti occupati nelle rianimazioni si stanno pericolosamente avvicinando alla soglia limite, ovvero alla saturazione del 30% dei posti letto dedicati a malati Covid. Oltre tale soglia, stabilita dal ministero della Salute, scatta l'allarme per la tenuta del sistema ospedaliero. Non siamo ancora a questo livello, ma la crescita netta dei contagi non lascia ben sperare e secondo l'ultimo monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di Sanità sono già dieci le Regioni con un rischio definito alto. Si tratta di Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta, che hanno una probabilità da alta a massima di superare la soglia del 30% di posti occupati nel prossimo mese. E le regioni segnalate con il livello più alto di rischio per questo parametro sono la Lombardia e la Liguria: per loro -secondo il report - la possibilità di raggiungere la saturazione entro un mese è praticamente certa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE, 13 OTTOBRE 2020, PAG. 6
«Terapie intensive in crescita, soltanto tre Regioni pronte». L'anticipazione sul Sole24Ore di martedì scorso

La fotografia delle terapie intensive

Il dettaglio regionale

REGIONE	POSTI LETTO PRE EMERGENZA	POSTI LETTO AL 14 OTTOBRE	POSTI LETTO ANCORA NON ATTIVATI
Abruzzo	123	140	24
Basilicata	49	64	23
Calabria	146	152	130
Campania	335	433	183
Emilia Romagna	449	516	345
Friuli Venezia Giulia	120	175	-8
Lazio	571	747	64
Liguria	180	209	57
Lombardia	861	994	249
Marche	115	129	149
Molise	30	34	26
Piemonte	327	485	-17
Prov. di Bolzano	37	55	2
Prov. di Trento	32	51	13
Puglia	304	366	137
Sardegna	134	174	58
Sicilia	418	557	76
Toscana	374	423	141
Umbria	70	79	51
Valle d'Aosta	10	20	5
Veneto	494	825	-48
Totali	5.179	6.628	1.650

Nota: Le regioni con numero negativo hanno utilizzato tutti i ventilatori distribuiti e ne hanno aggiunti altri propri